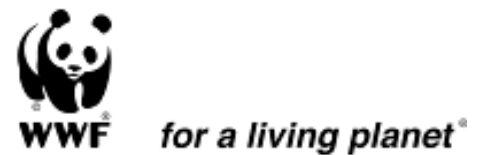




Circolo
Valorizzazione
Terre
Pubbliche



Italia Nostra



Al Comune di Borgorose
Ente gestore della
Riserva Naturale Regionale
Montagne della Duchessa
Viale Micangeli, 02021 Borgorose (RI)

Sindaco **Sig. Mariano Calisse**

Alla Regione Lazio
Direzione Regionale Territorio,
Urbanistica, Mobilità e Rifiuti
Area Autorizzazioni Paesaggistiche e
Valutazione Ambientale Strategica
Via del Giorgione, 129 – 00147 Roma

Dirigente **Dr.ssa Maria Luisa Salvatori**

Alla Regione Lazio
Direzione Regionale Infrastrutture,
Ambiente e Politiche abitative
Area Qualità Ambiente e VIA
Via del Tintoretto, 432 – 00142 Roma

Dirigente **Dr. Aldo Palumbo**

Alla Regione Lazio
Direzione Regionale Infrastrutture,
Ambiente e Politiche abitative
Area Sistemi Naturali
Via del Tintoretto, 432 – 00142 Roma

Dirigente **Dr.ssa Ersilia Maffeo**

Alla Regione Lazio
Direzione Regionale Agricoltura e
Sviluppo Rurale, Caccia e Pesca
Area Territorio Rurale, Credito e
Calamità Naturali
Via Rosa R. Garibaldi, 7 – 00145 Roma

Dirigente **Dr. Massimo M. Madonia**

All' Agenzia Regionale Parchi
Via del Pescaccio, 96-98 – 00166 Roma

Direttore **Dr. Vito Consoli**

e p.c.

Al Corpo Forestale dello Stato
Direzione Generale
Ufficio per la biodiversità
Via Carducci, 5 – 00187 Roma

Pr. Dirigente **Dr. Alessandro Bottacci**

OGGETTO: Osservazioni ai sensi dell'art. 14 del D.Lgs. 152/06 agli elaborati inerenti la proposta di Piano di Assetto della Riserva naturale Montagne della Duchessa come adottati con Delibera del Consiglio Comunale n. 20 del 10/07/2014.

1. Premessa.

Tutti gli elaborati di piano appaiono rivisti in modo approssimativo, come se questi documenti non avessero subito neanche una revisione di bozze: permangono numerosi refusi e inesattezze, rimandi inesatti, nonché parti derivanti chiaramente da una operazione di copia-incolla da documenti predisposti per altri territori, che non possono essere riferite alla realtà della Riserva. Il permanere di errori di tale gravità in uno strumento che ha valenza normativa fa dubitare della attendibilità dell'intera documentazione e denota una mancanza di rispetto nei confronti dei successivi livelli amministrativi deputati all'approvazione del Piano: non dovrebbe infatti essere compito degli uffici regionali effettuare la revisione di bozze, adempimento evidentemente omesso dall'amministrazione precedente.

Segnaliamo che non sono state prese in considerazione e attuate le previsioni contenute nella legge istitutiva della Riserva (Legge Regionale Lazio 7 Giugno 1990, n. 70) riguardo a misure, prescrizioni o interventi previsti così come la mancata attuazione del PAF e PTUT nella forma attuale e obbligatoria di legge.

Inoltre è assurda la mancanza di un sistema sanzionatorio delle norme indicate nel Regolamento.

La qualità complessiva degli elaborati è scarsa, in quanto a fronte della mera lunghezza dei testi prodotti, derivante anche da numerose ridondanze, la base documentale e fattuale è obsoleta e imprecisa (non sono state effettuate indagini *ad hoc* in occasione della redazione del Piano e sono spesso ignorati i dati più aggiornati esistenti), le parti analitiche sono superficiali ed approssimative (alcune problematiche di ampia portata vengono discusse in maniera generica, mentre le problematiche specifiche del territorio della Riserva non sono considerate con il dovuto livello di approfondimento). Anche dal punto di vista metodologico si segnalano gravi carenze, in quanto le attività di partecipazione pubblica, limitandosi ad un solo incontro di presentazione del quadro conoscitivo, è stata assolutamente insufficiente a garantire che i portatori di interesse potessero venire a conoscenza, o apportare suggerimenti, alla definizione della parte strategica del Piano. Questo ha portato alla sopravvalutazione degli interessi di alcuni soggetti a svantaggio di altri, di fatto esclusi dal processo decisionale. Particolarmente grave risulta l'esclusione dalle consultazioni preliminari delle due Amministrazioni Separate per i Beni di Uso Civico (ASBUC), nonostante le decisioni strategiche di Piano ne influenzino in modo determinante il territorio le attività, entrando nel merito della gestione delle risorse tipicamente assegnate a tali Istituti (risorse forestali e risorse pascolive).

Da una Riserva che interessa una porzione limitata di territorio, e che quindi non soffre la complessità dei problemi tipici delle grandi aree protette estese su più unità amministrative, e date le risorse economiche messe in campo per la stesura del piano attraverso l'impiego di consulenti esterni, ci si sarebbe aspettati una maggiore efficacia ed efficienza nella gestione del processo di partecipazione, e l'adozione dei migliori modelli di gestione ad oggi sperimentati, che consentono il massimo contemperamento fra le esigenze di conservazione del patrimonio naturale e quelle di utilizzo delle risorse da parte delle popolazioni locali. Si deve invece prendere atto che l'Ente gestore ha mostrato gravi carenze nel governare il procedimento di pianificazione verso risultati di livello perlomeno adeguato, nonostante la disponibilità di personale regionale tecnico presso l'Ente stesso.

Di seguito vengono elencate le osservazioni più puntuali ai vari documenti che compongono il Piano, riportando brevemente in corsivo le frasi o il numero di pagina cui fanno riferimento, seguite dalle osservazioni. Si sottolinea che, data la mole della documentazione esaminata, l'elenco sottostante è da intendersi rappresentativo e non esaustivo delle problematiche sopra descritte. Ad esempio non vengono riportati tutti i refusi e le inesattezze riscontrate nel testo (questo equivarrebbe a svolgere il lavoro di revisione di bozze che non è stato svolto), ma solo alcune fra le più significative.

2. Osservazioni alla proposta di Piano.

Per la redazione delle osservazioni sono stati presi in considerazione, in modo particolare, i seguenti elaborati: PR RG Relazione di Piano, PR NT Norme Tecniche di Attuazione – NTA, Quadro conoscitivo QC, Schede degli interventi del Piano, Cartografia PR 01 – PR02 – PR03 – PR04, RS RR Regolamento. In alcuni casi vengono riportati, in corsivo e carattere differente, stralci del documento originale, per facilitare la comprensione delle osservazioni sollevate.

2.1 Elaborato PR RG Relazione di Piano.

3 IL TERRITORIO E LE STRATEGIE DEL PIANO

3.1 Interpretazione del territorio

“Le attività di tipo turistico invece sono ancora in fase embrionale non essendosi sviluppato nè l’agriturismo diffuso, nè il nucleo ricettivo presente nel Borgo di Cartore, troppo gracile per poter garantire una massa critica funzionale ad una gestione efficiente”.

La frase è eccessivamente generica: non è chiaro che cosa si intenda per “massa critica funzionale ad una gestione efficiente”. Nel mondo della ricettività turistica esistono innumerevoli esempi di strutture ricettive di piccole dimensioni che tuttavia lavorano in maniera efficiente e offrono servizi di alta qualità, molto richiesti. La “gracilità” del nucleo ricettivo di Cartore (espressione peraltro di dubbio significato) non costituisce, di per sé, un fattore del tutto limitante. Ci si sarebbe aspettati di trovare una esposizione dei dati di presenza turistica almeno in particolari periodi dell’anno (Pasqua, 1° maggio, Ferragosto) e la presenza durante tutto il periodo estivo di gruppi organizzati, in particolare Scout; e sulla base di questi, eventuali considerazioni circa punti di debolezza, cirticità, potenzialità inesprese, e strategie per il superamento dei limiti specifici individuati.

3.2.1.2 Aspetti geologici

“ ... è costituita dai rilievi montuosi calcarei i cui litotipi appartengono alla successione Laziale–Abruzzese di età Meso-Cenozoica, che raggiungo quote superiori ai 2000 metri (M. Murolungo 2184, M. Morrone 2141, Cimata di macchia triste 2090)”.

Si fa presente che la cima più alta della Riserva è il M. Costone (2239 m slm), che non viene citato in nessun elaborato.

3.2.2.5 Fauna

3.2.2.5.1 Invertebrati

“Lo studio dell’entomofauna della Riserva presentato nel PTUT, ... Sulla base della distribuzione dei luoghi di rilevamento e l’analisi dell’ecologia delle specie il PTUT e il PAF, ...”

Lo studio entomologico sembra basarsi esclusivamente su studi effettuati circa 15 anni or sono nel PTUT e nel PAF.

Non viene citata la *Rosalia alpina*, specie presente in più zone della Riserva (Valle Amara, Pratone della Cesa, Val di Teve, perfino in Valle Ruara). Si ricorda che *Rosalia alpina* è specie di interesse comunitario prioritaria inserita negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE).

3.2.2.5.2 Anfibi

“Nell’area sono segnalate le seguenti specie: Rospo comune, Tritone crestato italiano, Tritone punteggiato”.

Il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*) è al momento assente in Riserva benché non sia da escludere la sua presenza in pozze temporanee o fontanili. E’ presente nel Sirente – Velino, nella Val Malito e in altre aree circostanti.

3.2.2.5.4 Uccelli

“Nell’area sono segnalate 73 specie nidificanti di cui 23 nidificano con certezza, 42 nidificazione probabile, 8 nidificazione eventuale. Tra queste 21 specie sono di interesse

conservazionistico/ornitologico di cui 14 di interesse comunitario di Allegato I ai sensi della Direttiva Uccelli”.

Questi dati sono obsoleti, risalenti allo studio effettuato per il primo Piano di Assetto e oramai superati. Sarebbe stato sufficiente inserire una stima aggiornata anche utilizzando le risultanze dello studio per l’atlante degli uccelli nidificanti appena effettuato dalla SROPU e per il quale sono già disponibili i dati preliminari.

Aquila reale

“Negli anni 2002, 2003 e 2004 è stata notata la presenza di una coppia composta da individui subadulti, intenta nei tipici voli territoriali, le osservazioni sono state effettuate prevalentemente presso Bocca di Teve”.

La presenza di vari individui subadulti di aquila reale, singoli o in coppia, e anche con manifestazioni tipicamente territoriali, è costante e tuttora in atto, anzi proprio nel 2014 è stata accertata anche la frequentazione da parte di un individuo adulto, differente rispetto a quelli che compongono la coppia nidificante di Valle Majelama. Tale presenza, che è oggetto di un programma di monitoraggio specifico e permanente in collaborazione con l’Associazione ALTURA, interessa la totalità del territorio della Riserva. Si vedano anche le ulteriori osservazioni al quadro conoscitivo.

Lanario

“La specie è oggetto di monitoraggio dal 2001”

Il monitoraggio di cui si fa menzione, come attività a sé stante, è fermo da almeno un anno. La coppia, la cui nidificazione è stata accertata nel 2012 grazie ad uno sforzo di monitoraggio particolarmente intenso, non viene avvistata contemporaneamente da mesi, facendo pensare ad un fallimento della riproduzione e forse alla morte di uno dei due componenti. L’elusività di questa specie, e le dimensioni del complesso roccioso della Val di Teve, rendono tuttavia difficile fare ipotesi in assenza di un adeguato sforzo di monitoraggio.

Picchio dorso bianco

“I dati pregressi circa la presenza della specie nel resto dell’Appennino, al di fuori, ma anche all’interno dell’areale sopra citato, sono estremamente scarsi”.

Il picchio dorsobianco (*Dendrocopos leucotos*) specie comunitaria in Allegato I della Direttiva Uccelli, è stato più volte avvistato nei boschi di cresta dell’area di Maglia Cupa, Monte Fratta e Valle di Malito, è nidificante probabile nei cedui invecchiati, anche se la nidificazione non è ancora accertata (L. Carotenuto, M.C. Notarmuzi, I. Pizzol, D. Valfrè, 2010. Importanza conservazionistica a scala regionale e sovraregionale del comprensorio Monte Rotondo - Valle di Malito - Monte Fratta - Maglia Cupa - Monte Calata - Valle del Rio Torto (RI)). E’ stato segnalato anche per il Sirente Velino da Spinetti (Spinetti M., 1997. Fauna del Parco Regionale Sirente Velino. Uccelli – Mammiferi – Anfibi – Rettili. Quaderni Parconatura 2, Contributi alla conoscenza del patrimonio naturale del Parco Regionale Sirente - Velino), in particolare per la Val di Teve.

3.2.2.5.5 Mammiferi

“Scarse e frammentarie sono le informazioni disponibili per questa Classe ...”

In realtà sono scarsi e frammentari i dati riportati nell’elaborato; ad esempio non vengono citate specie di rilevante interesse faunistico come Puzzola, Donnola, Moscardino, Arvicola rossastra,

Arvicola terrestre, Talpa romana e Lepre italiana, quest'ultima specie oggetto di indagine a livello regionale.

Per quanto riguarda la presenza dell'orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) l'importanza della presenza continua della specie all'interno della Riserva e nei territori adiacenti sembra sottostimata.

Non viene dato giusto rilievo alle azioni previste nel PATOM e dal LIFE ARCTOS se non un brevissimo accenno all'importanza della Riserva come area di connessione. **Non sono prese in considerazione le DGR della Regione Lazio che prevedono azioni e monitoraggi in favore dell'orso marsicano** (si veda Deliberazione di Giunta Regionale 17 dicembre 2013, n. 463. Conservazione dell'Orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*): istituzione del Comitato Tecnico dei Direttori regionali e approvazione delle Linee guida per l'attuazione delle priorità di intervento; Determina del Dipartimento Istituzionale e Territorio Direzione Ambiente N° A02132 del 19/03/2013. Adozione delle "Linee guida per la conduzione della pratica zootecnica compatibile con la conservazione dell'Orso bruno marsicano". Azione A1 Life Arctos; Determina Dipartimento Istituzionale e Territorio Direzione Ambiente N° A0475 del 06/06/2013. Adozione delle "Linee guida per la gestione degli aspetti sanitari connessi alla tutela delle popolazioni di Orso bruno marsicano". Azione A2 Life Arctos).

In particolare dalla DGR 463 del 2013 emerge che il territorio della Regione Lazio ha una funzione strategica per l'espansione dell'areale dell'Orso bruno marsicano e quindi una funzione fondamentale per la sua conservazione a lungo termine; vengono individuate diverse priorità di intervento per la conservazione dell'Orso bruno marsicano tra cui la riduzione degli impatti legati alle attività antropiche, la riduzione del rischio di collisione con autoveicoli, la regolamentazione della viabilità forestale e interpodereale, il rafforzamento della sorveglianza sul territorio regionale, l'aumento del livello di coerenza delle "Linee guida per la conduzione della pratica zootecnica compatibile con la conservazione dell'Orso bruno marsicano", l'attuazione delle "Linee guida per la gestione degli aspetti sanitari connessi alla tutela delle popolazioni di Orso bruno marsicano". Non viene fatta menzione delle "Linee guida per l'attuazione delle priorità d'intervento per la conservazione dell'Orso bruno marsicano", parte integrante e sostanziale della citata DGR.

3.2.3 Il sistema antropico

"I percorsi trekking e quelli escursionistici del C.A.I. nonché i percorsi cicloturistici sono numerosi e di diversi gradi di difficoltà".

All'interno della Riserva non esistono percorsi di trekking, intesi come itinerari articolati su più giorni di cammino, ma solo quelli escursionistici della rete del CAI, la cui segnaletica necessita di rifacimento, intervento che è stato avviato ma non completato per mancanza di risorse. Alcuni sentieri di nuova realizzazione (http://www.riservaduchessa.it/itinerari/rifacimento_sentiero.html) non sono riportati in cartografia (elaborato PR03). L'unico itinerario per mountain bike, identificato nella viabilità rurale della Valle Ruara, non è ben segnalato e poco pubblicizzato.

"Nel 2008, inoltre, la Riserva si è dotata di una rete di ippovie anch'esse con diversi gradi di difficoltà; i percorsi, ben segnalati e attrezzati con aree di sosta e pannelli informativi consentono di percorrere tutti i principali ambienti naturali della Riserva integrandosi nella più vasta rete delle ippovie appenniniche".

La "rete di ippovie" è di fatto inesistente: innanzitutto non può chiamarsi propriamente ippovia in quanto la definizione corrente di tale termine indica un itinerario percorribile in più giorni; inoltre, non si integra né si collega ad altri percorsi equestri esistenti, come quelli del massiccio del Sirente Velino o quelli della vallata di Tornimparte e del comprensorio di Campo Felice. L'insieme dei percorsi è poco fruibile (e di fatto è stato poco fruito) per la scelta illogica dei percorsi (ad esempio il cosiddetto "Percorso di avvicinamento" da Cartore a Valle Amara, o i tratti con pendenze eccessive come quello in località Le Ripi) e comunque gran parte degli itinerari è

impraticabile a causa della vegetazione che impedisce il passaggio della sagoma di un uomo a cavallo.

Inoltre, quasi tutte le strutture in legno che corredevano gli itinerari sono distrutte, in particolare le aree di sosta con tavoli e staccionate realizzate in quota (al di sopra dei 1700 – 1800 m. slm) sono state distrutte dalle neve fin dalla prima stagione invernale, e finite di demolire dal bestiame domestico che le usa come grattatoi. Quello che ne rimane è in stato di completo abbandono, ed i materiali di risulta rimasti in loco costituiscono a volte un vero elemento di degrado del territorio. Manca un regolamento all'utilizzo delle ippovie, previsto ma mai realizzato. Pertanto la "rete di ippovie" non è mai partita e nemmeno è stata promossa.

Dalla descrizione fatta nei Documenti di Piano, nessuna di queste criticità viene esposta e discussa, ma si fa credere che tutto stia funzionando alla perfezione.

"All'interno della Riserva si registra la presenza di diversi rifugi montani, sia nella zona di valle Amara, sia alla testata della Val di Fua; Da segnalare infine diverse strutture pastorali, stazzi in pietra, in parte diruti, che nelle vicinanze del lago formano un piccolo nucleo di notevole interesse fruitivo".

I Rifugi di cui si fa menzione sono ricoveri dei pastori gestiti dalle ASBUC (Amministrazioni Separate Beni di Uso Civico) e non sono normalmente fruibili dai turisti. Al momento sono in fase di ristrutturazione e non è possibile sapere se dopo saranno anche solo parzialmente fruibili da turisti ed escursionisti. Le strutture pastorali in pietra di cui si fa cenno in località Caparnie sono stati oggetto di un recupero da parte della Riserva negli anni '90 ma attualmente sono in totale stato di disfacimento ed abbandono.

"Per completezza, vanno infine segnalate alcune strutture situate fuori dai confini della Riserva Naturale, ma con essa strettamente connesse, quali il Centro visite della Riserva e il Museo archeologico, situati nel borgo di Corvaro".

Per correttezza è bene precisare che sono tutti in fase di realizzazione e attualmente i lavori sono fermi da tempo, pertanto al momento sono inutilizzabili da parte del pubblico.

4 FORMA ED ELABORATI DEL PIANO

4.3 Classificazione in zone

Non vengono espresse in dettaglio e discusse le motivazioni che hanno portato ad ampliare le aree di Riserva Integrale e quali siano stati i criteri di scelta. Non si spiega perché è stata eliminata la zona A1 precedentemente prevista dalla legge istitutiva della Riserva (L.R. 7 Giugno 1990, n. 70).

5 ARTICOLAZIONE IN ZONE

5.2 Zona A di Riserva integrale

"Le zone di riserva integrale sono prevalentemente reperite tra quelle di valore più elevato e di più spiccata sensibilità, ovvero tra quelle che più si avvicinano alle condizioni di equilibrio naturale, ovvero a quelle di elevato valore ambientale e di eccezionale interesse biogeografico".

La enunciazione dei criteri effettuata al capitolo 5 utilizza termini eccessivamente generici e ripetitivi ("valore più elevato", "più spiccata sensibilità", ecc.), tanto da non consentire una adeguata comprensione delle motivazioni né delle zone incluse né di quelle escluse dalla tutela integrale. Non sono state condotte analisi territoriali e/o spaziali che, attraverso specifici indicatori,

permettessero valutare il valore ambientale ed individuare le aree omogenee su cui definire una zonazione coerente.

5.5 Zona D di Sviluppo economico e sociale.

5.5.1 D1, Attrezzature di interesse pubblico per la fruizione

“La sottozona D1 comprende anche l’area dell’Orto botanico già realizzato dall’Ente di Gestione”.

Ciò che qui viene chiamato “Orto botanico”, in realtà denominato Giardino botanico, non è una realizzazione compiuta come qui si lascia intendere. I lavori, eseguiti a più riprese per differenti realizzazioni (dapprima serra, poi aula didattica per educazione ambientale, poi un percorso per disabili motori e non vedenti, infine svariate nuove costruzioni fra cui un’altra serra e un caseificio didattico, non si sono mai conclusi, la struttura non è stata mai fruibile e tuttora non lo è. Molte delle piante messe a dimora nel 2014 si sono seccate per mancanza di irrigazione e di interventi di manutenzione.

“In particolare la realizzazione del centro servizi di Cartore risulta essenziale per attivare e gestire in modo appropriato la fruizione della Riserva.

Il centro servizi ospiterà i servizi essenziali per il fruitore della Riserva, ivi inclusa la presenza di un punto ristoro, ...”

La sovrapposizione nel tempo di numerose realizzazioni progettuali nella zona di Cartore non solo non ha sopperito alla mancata efficacia degli interventi precedenti, ma ha anche determinato un sovraffollamento di strutture non coordinate fra loro, che non sono funzionali ad una fruizione soddisfacente dell’area. Aggiungere una nuova struttura, senza nemmeno elencare i problemi di realizzazione e gestione delle strutture esistenti che si sono già incontrati negli anni passati, sembra una scelta insensata, che non tiene conto di quanto già sperimentato senza successo e che rischia di aumentare lo spreco di risorse pubbliche.

Bisogna inoltre osservare che la nuova gestione dei “Casali di Cartore” sta già realizzando, benché inizialmente non fosse previsto, un punto ristoro, per cui prevederne altri non sembra ricadere nei servizi “essenziali”. Inoltre presso la struttura conosciuta come “Ecoalbergo” di Cartore (ristrutturazione finanziata con fondi regionali, completata e mai gestita da anni) è già previsto un ristorante. Sarebbe bene che prima di ipotizzare un nuovo punto di ristoro per una piccola frazione come Cartore, o qualunque altro servizio ritenuto opportuno, si attivassero le realtà economiche e le strutture già presenti, e poi eventualmente si valutasse l’ipotesi di costruire ulteriori strutture.

“Interessante è in particolare la possibilità di realizzare la struttura attraverso procedure di finanza di progetto, prevedendo, a fronte della realizzazione della struttura la concessione in gestione dei servizi per la Fruizione”.

Appare prioritario che tale struttura venga individuata tra le varie strutture edilizie già esistenti e in stato di abbandono o anche pericolanti, piuttosto che come nuova costruzione. Questa scelta avrebbe anche la funzione di recupero del degrado dell’area.

5.5.2 D2, Aree per attività produttive terziarie e artigianali.

“Per queste attività il Piano vieta ampliamenti, pertanto l’attività dovrà svolgersi all’interno delle strutture esistenti. Il Piano vieta inoltre cambi di destinazione d’uso. E’ prevista la possibilità di riconversione delle strutture per orientare le attività a finalità più coerenti con gli obiettivi della Riserva. A tal fine il Piano consente il cambio di destinazione per uso turistico ricettivo o sportivo”.

In questo paragrafo si vietano ampliamenti in zona D2, anche se al paragrafo 14.4. delle NTA (*Disciplina prescrittiva della sottozona D2*) tali interventi vengono autorizzati (si veda il punto corrispondente nelle osservazioni alle NTA) a palese favore dell'unica azienda presente in area D2 (Agorà).

Il piano prima vieta il cambio di destinazione d'uso poi lo autorizza per fini turistico – ricettivi – sportivi. La descrizione degli usi consentiti è molto generica, quindi si potrebbe autorizzare una lottizzazione (turistico), come pure un ristorante e beauty farm (ricettivo) o una piscina o un campo da calcio (sportivo), finalità non propriamente coerenti con quelle della Riserva.

6 IL SISTEMA DELLA FRUIZIONE

“Numerosi con diversi gradi di difficoltà e tempi di percorrenza sono i sentieri segnati dal CAI (Club Alpino Italiano) nella Riserva. Tre di questi partono da Cartore, tre da Corvaro e cinque sono i sentieri in quota. A questi si aggiungono due sentieri natura. Percorrendoli si giunge a area di sosta attrezzate, fontanili, stazzi e punti panoramici di particolare bellezza e suggestione. Per quanto riguarda la Mount prima edizione Mountain Bike, vi sono percorsi segnalati intorno al borgo di Cartore, ma è possibile anche percorrere, evitando di uscire dalla sentieristica, anche altri itinerari, salvo specifica segnalazione che limiti l'accesso ad alcuni tratti. Si tratta ovviamente di percorsi che debbono essere affrontati dopo averne attentamente verificato le caratteristiche tecniche e la compatibilità con le proprie capacità”.

Per la sentieristica e le aree attrezzate, si vedano le considerazioni esposte precedentemente per le ipovvie. I due sentieri natura sono in totale stato di abbandono con la segnaletica danneggiata e mancante da tempo. Sugli stessi non è stata mai realizzata una legenda descrittiva dei punti di interesse lungo il percorso (depliant o tabella in situ). Ulteriori itinerari per mountain bike sarebbero effettivamente possibili, ma ne andrebbe valutato attentamente l'impatto in termini di disturbo, eventualmente regolamentando l'accesso.

Ricordiamo che il campeggio libero nell'area protetta non è consentito senza preventiva autorizzazione della Riserva; si può campeggiare esclusivamente nelle aree circostanti il borgo di Cartore su terreni privati messi a disposizione dai proprietari. Bivacchi e campeggio in altre aree dovranno essere esplicitamente autorizzati dalla Riserva. Ogni attività dovrà in ogni caso svolgersi attenendosi al regolamento della Riserva.

La frase “ricordiamo che il campeggio libero nell'area protetta non è consentito”, come pure “Si raccomanda infine la massima prudenza”, sembrano più consone ad un depliant destinato all'utenza che ad una relazione tecnica di piano. A parte la nota stilistica, sembra inopportuno non porre limiti alle zone in cui può essere autorizzato il bivacco, che dovrebbe comunque essere vietato nelle aree a riserva integrale, e soggetto ad autorizzazione, con differenti permissività, nelle altre zone della Riserva. Ad esempio per le aree in quota potrebbe essere concesso con nulla osta per brevi periodi esclusivamente in prossimità dei rifugi (Caparnie, Fonte la Vena, P. S. Rocco). Per il fondovalle si potrebbe prevedere un punto all'imbocco di Valle Amara (area di parcheggio auto) e uno a Cartore. Tutto ciò dovrebbe essere normato in dettaglio nel Regolamento, che invece non affronta la problematica con il dovuto approfondimento, come commentato nelle osservazioni specifiche.

Per quanto riguarda Cartore, visto che in genere il campeggio viene effettuato da gruppi organizzati numerosi (scout), con anche più di 50 persone che sostano diversi giorni, esiste il problema igienico-sanitario delle deiezioni fecali che vengono effettuate dai partecipanti in giro per il bosco o

in fosse estemporanee, comunque sempre nel bosco. Questa problematica non viene adeguatamente discussa.

Sarebbe opportuno, oltre i punti citati, che il Piano di Assetto prevedesse, esclusivamente a Cartore, la possibilità di creare una piccola area di servizio per il campeggio, gestita, con strutture minime non invasive (punto luce/acqua – doccia – WC).

Tale area potrebbe essere anche utilizzata dai camper, che altrimenti non hanno opportunità di sostare.

“Sono in fase di ultimazione, nel Borgo di Cartore, i lavori di due importanti strutture che miglioreranno l’offerta dei servizi della Riserva: l’ecoalbergo e l’orto botanico che ospiterà tra l’altro attività didattiche e di educazione ambientale”.

Per l’Ecoalbergo di Cartore si vedano le osservazioni precedenti, che contrastano con quanto affermato circa il fatto che vi siano lavori *“in fase di ultimazione”*. Le modalità disorganiche con cui si sono susseguiti gli interventi nell’area del giardino botanico fanno dubitare che tale struttura riuscirà, anche una volta completata, a migliorare l’offerta dei servizi della Riserva, ponendosi sempre il problema di come coprire i costi di gestione non indifferenti. Si lamenta nuovamente la mancanza di qualunque elemento oggettivo utile a comprendere quali siano state le criticità passate e come si intende superarle per poter arrivare ad offrire all’utenza i servizi di cui si ipotizza la realizzazione.

“Circa l’accesso ai veicoli a motore all’interno della Riserva si prevede un numero limitato degli stessi pari a non più di 30 unità. Evidentemente il parcheggio deve tenere conto delle condizioni di tenuta del manto erboso in relazione al contenuto di umidità dei suoli. In concomitanza con eventi, o particolari periodi dell’anno, che prevedono un flusso di gente particolarmente cospicuo, è previsto l’allestimento di un parcheggio posto presso il confine sud ovest della Riserva. Il fondo dell’area di parcheggio non dovrà essere impermeabilizzato, ma si prevede un fondo a ghiaia inerbata per il consolidamento delle superfici al traffico veicolare”.

Il documento non specifica se le 30 unità di veicoli a motore che accedono in Riserva si intendono su base giornaliera o su quale base. In ogni caso, per le giornate festive o del periodo luglio-agosto la previsione è sottostimata. Non è specificata con esattezza la localizzazione del parcheggio *“presso il confine sud ovest”* né se si intende realizzarlo esterno alla Riserva o interno.

7 INTERVENTI E PROGETTI DEL PIANO

7.1.1 Il progetti del Piano

02 Distribuzione punti di abbeveraggio e protezione del Lago

“Si rende quindi necessaria la realizzazione di opere che consentano il ritardo della risalita del bestiame e interventi che impediscano l’accesso al lago e nel suo intorno nei periodi critici per i cicli biologici delle specie animali e vegetali di interesse comunitario”.

Non sono descritte quali possano essere le *“opere”* che realmente possano *“consentire il ritardo della risalita del bestiame”*. Se si intende ritardare la salita del bestiame, è sufficiente che il Regolamento ritardi la data di inizio del periodo di alpeggio.

Interventi che impediscano effettivamente l’accesso al lago, oltre che non adeguatamente motivati da esigenze di conservazione, sono impraticabili sia dal punto di vista della fattibilità che dell’impatto paesaggistico; inoltre impedirebbero l’abbeverata al lago anche da parte della fauna selvatica di grossa taglia.

03 Valorizzazione del Geosito bauxite

“Nell’area della Riserva sono presenti giacimenti di bauxite in passato sfruttati anche dal punto di vista minerario; in particolare l’area circostante la sorgente La Vena si presta alla loro valorizzazione che può effettuarsi attraverso la messa in opera di cartellonistica informativa in sito e presso i poli museali e didattici limitrofi”.

I siti in questione sono solo piccole buche, verosimilmente saggi minerari, non vi è stato mai uno sfruttamento dei giacimenti come per altre aree del massiccio del Velino. I siti sono tutti in aree impervie e delicate dal punto di vista faunistico e floristico. Pertanto sarebbe poco opportuno condurvi persone (si dovrebbero realizzare tra l’altro sentieri ex novo) e mettervi della cartellonistica.

04 Attrezzature di interesse pubblico per la fruizione: Borgo di Cartore

“Il progetto propone la costruzione di un centro polifunzionale, di superficie utile lorda massima di 300 mq, che dovrà ospitare al suo interno oltre alla funzione di accoglienza dei visitatori, un punto ristoro e spazi per la didattica e l’educazione ambientale.

Nell’elaborazione del progetto si dovranno utilizzare strutture innovative realizzate con materiali naturali e sostenibili, in linea con le prescrizioni europee e si dovrà far ricorso ad espedienti tecnologici per garantire ai fruitori della struttura benessere e comfort. La struttura quindi sarà realizzata con materiali, e tecniche tipiche dell’architettura bioclimatica coniugate con una progettazione particolarmente attenta al buon inserimento paesaggistico ed avrà impostazione generale finalizzata al risparmio e all’autosufficienza energetica e alla riciclabilità. Per la realizzazione dell’intervento sono consentiti, coerentemente con i principi di cogestione della Riserva previsti dal Piano di assetto, sia l’intervento diretto dell’Ente Gestore, sia l’attivazione di procedure di Partecipazione Pubblico Privato (PPP)”.

Si vedano le considerazioni già esposte circa la funzionalità delle strutture esistenti e l’opportunità di realizzarne di nuove.

Non è specificato quali siano gli *“espedienti tecnologici per garantire ai fruitori della struttura benessere e comfort”*, una dizione così generica potrebbe riferirsi anche solo ad un impianto di condizionamento/riscaldamento.

Non è chiaro cosa si intenda per *“architettura bioclimatica”* e quali possano essere le *“strutture innovative realizzate con materiali naturali e sostenibili”*. L’architettura da promuovere, nel caso fosse necessario, è quella in pietra a faccia vista tipica dei borghi storici e rurali dell’Appennino laziale-abruzzese.

06 Sistema energetico civico

“In considerazione delle finalità istitutive della Riserva Naturale che includono la promozione dello “... sviluppo sociale, economico e culturale della comunità locale interessata; ...” (Art. 2, L.R. 7 Giugno 1990, n. 70) si ritiene importante considerare la possibilità di una valorizzazione delle biomasse legnose di origine forestale per produzioni energetiche di tipo termico da destinarsi a soddisfare le esigenze delle comunità locali in primo luogo quelle riconducibili alle utenze di uso civico (A.S.B.U.C. S. Stefano e Corvaro; A.S.B.U.C. S. Anatolia).

Il progetto propone la predisposizione di uno studio di fattibilità per la valorizzazione delle risorse forestali al fine di fornire assortimenti per la produzione di energia termica capace di sostituire il consumo di materia prima fossile, da destinarsi agli usi delle comunità locali”.

La proposta è esposta in modo poco chiaro e contraddittorio. Sembra che si voglia realizzare una centrale termica a biomasse per soddisfare le esigenze delle utenze di uso civico (quindi sostanzialmente di privati cittadini residenti), ed organizzare la relativa filiera locale, ma l’elaborato

non dà ulteriori dettagli che consentano di valutare la fattibilità o il potenziale impatto di tale intervento. Andrebbe verificata la corrispondenza fra la potenza della centrale e il suo fabbisogno in biomassa legnosa in funzione della produttività sostenibile dei boschi di proprietà delle ASBUC. Da tener presente che le centrali a biomasse possono bruciare anche scarti dell'industria agroalimentare, reflui degli allevamenti, oli vegetali e rifiuti urbani, caratterizzandosi come piccoli inceneritori le cui attività ed emissioni potrebbero sfuggire ad un controllo rigoroso. Non è specificato dove dovrebbe sorgere l'impianto e a che distanza: anche se si presume che non venga realizzato all'interno della Riserva, l'impatto di tale impianto è anche indiretto, incrementando la domanda di legna e quindi aumentando la pressione di taglio sulle superfici boschive.

La mancanza di dettagli è peraltro motivata dal fatto che, a ben vedere, nonostante il titolo faccia presumere una realizzazione di opera, l'intervento consiste in realtà in uno studio di fattibilità, sempre possibile. Eventuali pareri positivi acquisiti in fase di VAS o VINCA dal Piano non possono pertanto essere estesi alla realizzazione dell'opera, ma le risultanze di tale studio di fattibilità, che definiranno i parametri sopra elencati, dovranno successivamente essere sottoposte a VINCA e VAS per poter autorizzare l'avvio delle realizzazioni e delle attività. La realizzazione della centrale a biomasse andrebbe subordinata alla redazione di un Piano di Assestamento Forestale per tutto il bacino di prelievo della biomassa, che ne assicuri la sostenibilità.

Per quanto attiene la tematica energetica, sarebbe invece prioritario che le opere finanziate dalla Regione sul territorio direttamente o tramite la Riserva (per esempio Ecoalbergo, Sede Riserva, Foresteria e Centro Visite di Corvaro, o Edifici pubblici quali Scuole, Museo archeologico, Comune) siano energeticamente indipendenti: al momento, per tutte quelle presenti, appena realizzate o in via di realizzazione, nulla sembra essere previsto in tal senso.

07 Gestione del pascolo di alta quota

“Si propone inoltre che venga predisposta una stazione di monitoraggio e sperimentazione in loco. Tale struttura assolutamente a “impatto zero” dovrebbe accogliere ricercatori, che abbiano necessità di permanere in sito per le loro attività di ricerca e monitoraggio. Si tratterebbe di predisporre un rifugio con pochi posti letto (2/4), una stanza lavoro dotata di poche e semplici attrezzature per la ricerca (per attività sempre ad impatto zero), un locale cucina. La stessa stazione dovrebbe prevedere una stanza museo in cui predisporre, poster e pannelli che illustrino i risultati delle loro ricerche e descrivano il territorio ed i suoi usi. La struttura dovrà preferibilmente essere realizzata mediante il recupero o la ricostruzione di manufatti preesistenti”.

Tale intervento, dietro un titolo apparentemente rivolto al settore zootecnico, contiene in realtà una proposta di nuova edificazione in quota, in contrasto con la più consolidata normativa paesaggistica, in quanto la frase *“La struttura dovrà preferibilmente essere realizzata mediante il recupero o la ricostruzione di manufatti preesistenti”* lascia intuire che se il recupero o la ricostruzione di manufatti preesistenti non sarà possibile questa potrà essere realizzata ex-novo. Andrebbe poi specificato cosa si intende per manufatti preesistenti: se rientrano in tale fattispecie anche i mucchi di pietre che testimoniano la presenza di uno stazzo, il Rifugio potrebbe essere realizzato quasi ovunque, anche in zone molto delicate. Oltre all'impatto diretto sul terreno, si andrebbe a costituire una fonte di disturbo diretto in aree che normalmente non vedono la presenza umana nelle ore più delicate del crepuscolo e della notte. Inoltre, se previsto, va considerato il prolungamento della viabilità stradale per servire tale struttura (per lo meno per la fase di realizzazione), per non parlare della gestione dei reflui, dell'approvvigionamento idrico, del combustibile per la cucina e per il riscaldamento.

C'è un evidente conflitto di funzioni della struttura: se si tratta di una *“stazione di monitoraggio e sperimentazione”* che *“dovrebbe accogliere ricercatori”* non si comprende a chi sia destinata la *“stanza museo in cui predisporre, poster e pannelli che illustrino i risultati delle loro ricerche e descrivano il territorio ed i suoi usi”*. I due tipi di utilizzo hanno prevedibilmente impatti diversi e,

in particolare, la seconda funzione, quella museale, necessiterebbe per lo meno di una valutazione sui potenziali impatti ambientali che, oltre a dover essere posta in relazione allo specifico contesto di inserimento ambientale, dovrebbe essere effettuata in funzione di un'utenza target che non è nemmeno specificata (non si tratta certo di un museo per ricercatori).

Come già discusso in precedenza, esistono già diverse strutture di ricovero in quota che potrebbero all'occorrenza essere utilizzate a supporto di attività di ricerca. In ogni caso tutte le aree in quota sono servite da una viabilità che porta i mezzi fuoristrada a quote tra i 1600 e i 1800 m s.l.m., pertanto la quasi totalità delle attività di studio o ricerca può essere validamente effettuata in giornata, senza bisogno di pernotti in quota.

08 Promozione di ecoturismo scientifico di livello internazionale

Per promuovere questa attività non serve affatto, come dichiarato, né un piano specifico, né azioni di comunicazione specifiche, ma piuttosto il supporto alle attività di ricerca nella forma della valorizzazione delle competenze già presenti nel personale in servizio presso la Riserva: competenze scientifiche, anche di collocamento a livello internazionale, e competenze di lavoro di campo e conoscenza territoriale. La Riserva gode già di una certa notorietà nel mondo scientifico grazie al lavoro svolto negli anni dal personale, dalle pubblicazioni scientifiche su specie ed habitat di rilievo; si riscontra invece come notevole ostacolo al rilancio della notorietà scientifica della Riserva la mancanza totale di fondi destinati alla ricerca e di personale dedicato alle attività di campo.

Il Piano prevede inoltre i seguenti Progetti Speciali:

“piano di azione per l'energia sostenibile della Riserva: redazione di un piano d'azione per la gestione energetica sostenibile dei fabbricati, degli spazi aperti, delle acque, dei rifiuti, delle risorse naturali, delle infrastrutture e dei servizi presenti nella Riserva. Tale studio potrebbe trovare opportuna collocazione nella previsione del Programma Pluriennale di Promozione Economico e Sociale di cui all'art. 30 della Lr 29/1997”.

Sarebbe opportuno specificare che si intende per piano d'azione per la gestione energetica degli spazi aperti, delle risorse naturali e delle acque, e soprattutto dei rifiuti, per i quali una “*gestione energetica*” è del tutto incompatibile con le finalità di una area protetta.

8 STRATEGIE E DIRETTIVE PER SISTEMI E COMPONENTI

8.3 Componente floristico/vegetazionale

A pag. 61 c'è un evidente equivoco circa il significato di “emergenza floristica”, che è un carattere della flora che “emerge”, ossia spicca, e non va inteso nel senso di “emergenza” comunemente detta, ossia condizione critica. Sono emergenze floristiche, ad esempio, le localizzazioni di specie rare quali *Allium strictum*, o *Nigritella widderii*, anche in assenza di specifiche minacce per la loro conservazione. La deplorabile abitudine di raccolta dei fiori spontanei, o la raccolta della genziana per scopi gastronomici, non costituisce, pertanto, una “emergenza floristica”. Viceversa, riteniamo che la raccolta della genziana, che viene accanitamente praticata pur nella clandestinità, dovrebbe essere piuttosto normata come riportato nelle osservazioni al Regolamento.

Correttamente viene riportato, in questo paragrafo, un trafiletto sull'importanza della gestione razionale del pascolo per il mantenimento di taluni habitat di grande interesse conservazionistico. E' pertanto ancora più inspiegabile per quale motivo non si è tenuto conto di ciò nel definire le strategie e le azioni di pianificazione.

Il problema del calpestio nelle vallette nivali, per il quale si propone la soluzione della definizione sentieristica, ha un senso per gli escursionisti, ma nessun senso per il pascolo: non vi è modo di

costringere gli animali a restare su un sentiero. L'unico modo di evitare un sovrapascolo o un calpestio eccessivo del bestiame in tali zone, è la prescrizione della custodia permanente degli armenti al pascolo: proprio il problema del quale si è evitato accuratamente di parlare laddove sarebbe stato estremamente opportuno farlo, per giustificare invece interventi di dubbia utilità e finalità poco chiare.

8.3 Componente faunistica

“Vallone di Teve – Murolungo. Le aree rupestri di questa valle ospitano i siti di nidificazione di molte delle specie a priorità di conservazione quali Grifone, Lanario, Falco pellegrino, Gufo reale, Gracchio corallino. Tra le specie di interesse regionale il sito ospita la nidificazione di Corvo imperiale e Fringuello alpino, entrambe specie molto localizzate in Appenninico”.

Oltre le aree rupestri, non vengono menzionate altre aree importanti del Vallone di Teve, dove si riproducono la *Rosalia alpina*, il lupo, la martora, la donnola e probabilmente il gatto selvatico. Sulle rupi nidifica anche il picchio muraiolo, non citato.

“Valle di Fua. Le zone rupestri ospitano un sito di nidificazione di Falco pellegrino. Tra le specie di interesse regionale è segnalata la nidificazione del Picchio muraiolo, specie estremamente localizzata in Appennino”.

Nella Val di Fua, il sito di nidificazione del falco pellegrino è utilizzato in modo incostante (nel 2014 non è stato utilizzato). Doveroso segnalare, invece, la presenza di un vecchio nido di aquila, attualmente inutilizzato da anni ma che, alla luce delle recenti risultanze del monitoraggio, potrebbe costituire un elemento di grande attenzione nel caso venisse nuovamente occupato da una giovane coppia. Per la Valle di Fua si segnala inoltre la presenza della puzzola e la nidificazione del corvo imperiale.

Manca in questo capitolo un riferimento alla Valle Amara dove sono presenti orso, lupo, gatto selvatico, martora, puzzola.

Contrasta molto il dettaglio utilizzato nella trattazione di problematiche tutto sommato marginali, quali la rimozione delle specie alloctone (di cui si disquisisce con grande perizia sulle modalità di contenimento) e l'assenza di un analogo livello di dettaglio per problematiche ben più centrali nella gestione della Riserva, sulle quali l'estensore glissa rapidamente con poche frasi generiche. Peraltro alcune frasi fanno pensare ad un testuale copia incolla da un testo destinato ad altra utenza, data la frase che invita a non gettare la ramaglia di robinia “in giardino”. La fonte citata in fondo al testo è stata, di fatto, oggetto di un copia-incolla pressoché pedissequo, mentre sarebbe stato più opportuno adattarla al contesto specifico della Riserva. Tale documento, del resto, è stato preso a spunto da numerosi progetti e siti informativi, fra cui un LIFE della Provincia di Roma che affronta anche la rimozione di altre specie erbacee, come i cardi, più pericolose per la conservazione di habitat come il 6210 (presente in Riserva anche nella zona pedemontana). Curioso quindi che dopo aver trattato così dettagliatamente la robinia, non si vada ad affrontare con analogo dettaglio la situazione dei cardi, presenti ad esempio come infestanti invadenti in prossimità della Fonte vecchia di Cartore.

Per quanto riguarda la fauna, come abbiamo detto è infondata l'affermazione che sia il lago la zona di maggiore fragilità. I gracchi corallini frequentano indistintamente tutta la prateria sommitale e non hanno alcuna predilezione per le sponde del lago; analogamente non risulta da nessuna parte che le sponde del lago siano cruciali per la vipera dell'orsini.

8.4 Componente forestale

“Riguardo i sistemi forestali l’obiettivo generale è quello di migliorare e potenziare i servizi ecosistemici del bosco, riconoscendone la multifunzionalità, e promuovendone la gestione sostenibile sulla base di alcuni principi fondanti:

- promuovere, progettare e realizzare azioni per una possibile valorizzazione delle biomasse legnose di origine forestale in contesto d’area vasta, che può vedere la Riserva come soggetto partecipe e/o promotore e le risorse forestali in territorio di Riserva come contribuenti ad una potenziale fornitura di assortimenti legnosi da destinare al mercato o per l’approvvigionamento di strutture per la produzione di energia termica di interesse locale; ...”.

Si vedano le osservazioni già esposte per il “sistema energetico civico”.

8.5 Componente agricola

“Predisponenti in tal senso sono la presenza di un macello locale ...”.

Si fa presente che il macello è chiuso da diverso tempo.

8.7 Sistemi e infrastrutture tecnologiche

“Le infrastrutture tecnologiche presenti nella Riserva, visto il carattere estremamente naturalistico della stessa, risultano limitate ma sufficienti a soddisfare la domanda.

Sono presenti dei tralicci per il trasporto e la distribuzione dell’energia elettrica nel solo borgo di Cartore”

I tralicci elettrici ancora presenti in località Curolo e Brasile andrebbero definitivamente smantellati e/o messi in sicurezza per la pericolosità nei confronti dell’avifauna ed in particolare nei confronti del gufo reale, come previsto (obbligo) dall’art. 5, comma 2, lett a) del D.M. 17 ottobre 2007 (Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)), valido per tutte le ZPS per le linee aeree ad alta e media tensione.

Non viene specificata la tipologia dell’impianto di trasmissione elettrica (bassa, media o alta tensione) con una stima dell’altezza dei sostegni (tralicci).

9 LE RETI ECOLOGICHE DI AREA VASTA E LA PROPOSTA DI AREE CONTIGUE

“Il Piano di Assetto assume l’obiettivo prioritario della tutela, conservazione, miglioramento e valorizzazione degli ecosistemi e della biodiversità presenti nel territorio della Riserva”.

“... si è arrivati alla formulazione della proposta di “aree contigue” che prevede il coinvolgimento dei seguenti ambiti territoriali ...”

Anche in questo caso non sono chiare le motivazioni che hanno guidato il pianificatore nella scelta di alcune aree e nell’esclusione di altre. Sarebbe parso logico includere fra le aree contigue, ad esempio, anche le colline di S. Anatolia, in quanto area di presenza di lepre italiana, capriolo, cervo, lupo e orso marsicano (l’area è inserita come area di monitoraggio per l’orso, nella sub area Cicolano, dalla Regione Lazio/ARP). Inoltre occorre ricordare l’importanza delle colline anche come area di caccia/reperimento per aquila, grifone, gufo reale, falco pellegrino e falco grillaio.

10 IL PIANO E LE MISURE DI CONSERVAZIONE DELLA RETE NATURA 2000

10.1 Le misure di conservazione nelle Norme tecniche di attuazione e nel Regolamento

In questo paragrafo la Relazione riporta integralmente passi del Regolamento, che sono più dettagliatamente commentati nell'apposita sezione delle presenti osservazioni.

“Le misure di conservazione nel Regolamento della Riserva:

ART.6 MISURE DI CONSERVAZIONE DI CARATTERE GENERALE DA APPLICARSI ALL'INTERNO DEL TERRITORIO DELLA ZPS

6.1. All'interno del territorio della ZPS IT6020046 Riserva Naturale Montagne Della Duchessa vigono le seguenti misure di conservazione:

DIVIETI:

6.2. È vietata l'immissione nell'ambiente naturale di specie animali non autoctone. Sono fatti salvi: ...

c) l'introduzione e la traslocazione delle specie e di popolazioni faunistiche alloctone per l'impiego ai fini di acquacoltura in applicazione del Regolamento CEE 708/2007 e successive modificazioni, attuazioni ed integrazioni;”

Assolutamente ridicolo il riferimento all'acquacoltura. Deve evidentemente trattarsi di uno dei numerosi refusi di un documento realizzato attraverso copia-incolla da altre relazioni, e mai revisionato da persona che abbia anche una minima conoscenza dei luoghi.

*“d) l'introduzione di *Torymus sinensis* antagonista del *Dryocosmus kuriphilus* (Cinipide galligeno del castagno) subordinata alla valutazione di uno specifico studio comprendente un'analisi dei rischi ambientali, predisposto dai soggetti privati ovvero dagli enti territoriali richiedenti, i quali vi provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, che evidenzi l'assenza di pregiudizi per le specie e gli habitat naturali. Qualora lo studio evidenzi l'inadeguatezza delle informazioni scientifiche disponibili, devono essere applicati principi di prevenzione e precauzione, compreso il divieto di introduzione. I risultati degli studi di valutazione effettuati sono comunicati al Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare per gli atti autorizzativi di competenza e al Comitato stabilito dall'art. 20 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, e successive modificazioni”.*

Anche in questo caso questa prescrizione sembra inadatta al contesto della Riserva. Si fa presente infatti che all'interno della Riserva non ci sono esemplari di castagno, se non alcune piante abbandonate nella zona di Cartore.

“6.3. È vietata la realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti nonché l'ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;

6.4. È vietata la realizzazione di nuovi impianti eolici. Sono fatti salvi gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw nonché gli interventi di sostituzione e ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS; in ogni caso è necessario tenere conto delle linee guida per gli impianti eolici nei siti Natura 2000 prodotti dalla Commissione Europea (EU Guidance on wind energy development in accordance with the EU nature legislation. European Commission 2010);

6.5. È vietata la realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di entrata in vigore del D.M. 17 ottobre 2007, a condizione che sia eseguita la positiva Valutazione di Incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione d'incidenza; sono fatti salvi gli impianti per i quali sia stato avviato il procedimento di autorizzazione, mediante deposito

del progetto esecutivo comprensivo di valutazione d'incidenza, nonché interventi di sostituzione e ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS;

6.6. È vietata l'apertura di nuove cave e l'ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di entrata in vigore del D.M. 17 ottobre 2007 o approvati entro il periodo di transizione stabilito dal D.M. stesso, prevedendo altresì che il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva sia realizzato a fini naturalistici e a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento";

In questo caso sono state ricopiate le norme del D.M. 17 ottobre 2007, senza aver constatato che non ci sono né sono previste discariche, impianti eolici, impianti di risalita, cave all'interno della Riserva.

"6.16. Gli interventi di diserbo meccanico nella rete idraulica artificiale, quali canali di irrigazione e canali collettori, devono essere effettuati al di fuori del periodo riproduttivo degli uccelli, che va dal 1° febbraio al 1° settembre".

Si rimanda alle osservazioni già fatte per il punto relativo all'acquacoltura.

"ATTIVITÀ DA PROMUOVERE E INCENTIVARE

6.18. Vanno promosse e incentivate le attività finalizzate alla conservazione delle specie e degli habitat tra le quali:

a) la repressione del bracconaggio anche attraverso forme di utilizzazione sostenibile ed economica della fauna selvatica ed iniziative a carattere sociale derivanti da tale utilizzazione; Pagina 18 / 33".

Per poter esprimere una qualunque valutazione su questo punto, bisognerebbe verificare quali siano queste forme di utilizzazione e come debbano essere esercitate. L'operazione di copia-incolla, e la mancanza di revisione, è qui resa particolarmente evidente dal permanere delle parole "Pagina 18/33".

"ART.8 MISURE DI CONSERVAZIONE DI CARATTERE SPECIFICO DA APPLICARSI NEI SIC IT6020020 MONTI DELLA DUCHESSA (area sommitale) E IT6020021 Monte Duchessa (Vallone Cieco e Bosco Cartore).

All'interno del territorio dei SIC IT6020020 Monti Della Duchessa (Area Sommitale) e IT6020021 Monte Duchessa (Vallone Cieco e Bosco Cartore) vigono le seguenti misure di conservazione:

DIVIETI E OBBLIGHI

Rosalia alpina ...".

In tutti i documenti del Piano di Assetto esaminati, la *Rosalia alpina* viene citata solo in questo articolo di regolamento.

"Vipera dell'Orsini

8.7. Obbligo di contenimento del sovrappascolo nelle aree di presenza accertata della specie con particolare riferimento alle aree aperte nei pressi del Lago della Duchessa".

Il contenimento del sovrapascolo è una azione complessa, come discusso più ampiamente in altri punti delle presenti osservazioni.

11 MONITORAGGIO E RICERCA SCIENTIFICA

“La Riserva Naturale ha già attivato negli anni diverse attività di studio/monitoraggio/censimento per diversi gruppi faunistici; vengono di seguito elencate le attività in tal senso ritenute rilevanti e prioritarie al fine di mantenere aggiornate nel tempo le informazioni riguardanti lo stato di conservazione delle specie/gruppi maggiormente significativi e caratterizzanti i popolamenti della Riserva Naturale”.

Il programma di monitoraggio qui esposto sembra eccessivamente ambizioso, visto che quasi tutti i monitoraggi sono previsti a cadenza annuale, soprattutto considerando che l'ufficio naturalistico è costituito da una sola persona. Il ricorso costante a personale tecnico esterno potrebbe risultare insostenibile data l'esiguità del bilancio dell'Ente. Potrebbe trattarsi di una dichiarazione d'intenti resa per dimostrare impegno su questo aspetto, ma in realtà impraticabile.

“Uno specifico aspetto da monitorare riguarda l'evoluzione degli ambienti pascolivi di alta quota”.

Non viene specificato in che modo, con quali mezzi e quale personale si intende effettuare questo importantissimo monitoraggio, che deve tener conto sia del valore naturalistico che del valore pascolare degli ambienti in questione, in funzione dell'utilizzo pastorale; due valori indissolubilmente legati fra loro. Sarebbe stato opportuno prevedere una collaborazione o almeno una intesa con le ASBUC a riguardo.

12 PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO E PARTECIPAZIONE SOCIALE

“... migliorare le attività di gestione forestale e procedere alla creazione di una filiera civica energetica nel contesto del Cicolano,”.

Qui si segnala che il contesto di riferimento della filiera energetica, precedentemente riferita alle utenze private locali, viene esteso a tutto il Cicolano.

2.2 PR NT Norme Tecniche di Attuazione – NTA

Qui le osservazioni sono riferite ai vari articoli senza riportarne integralmente il testo.

Art. 9.

Le ASBUC vengono viste come soggetti unicamente passivi del Piano (“recepiscono ed attuano” le prescrizioni del Piano. Non si prevede una loro partecipazione attiva a processi gestionali (contrariamente a quanto è consentito e previsto per una pluralità di soggetti, pubblici e privati, per varie iniziative di sviluppo), nemmeno per la determinazione del carico di bestiame (si vedano note all'art. 11).

Art. 11

Fra i geositi da includere nelle aree di riserva integrale, sarebbero da considerare anche l'anfiteatro glaciale del M. Morrone e le pareti esterne e interne del Murolungo. Desta invece qualche perplessità l'inclusione del Cau di Cartore: sebbene la vegetazione di questa formazione sia degna di tutela (faggeta depressa in dolina), tale obiettivo può essere raggiunto anche mediante un livello normativo meno stringente purché specifico.

Fra le aree da includere per ragioni floristiche, si rileva come l'area individuata a ridosso di Punta dell'Uccettu non presenta nessuna concentrazione di emergenze floristiche ne tantomeno di habitat

comunitari, mentre le aree con “*soprassuoli secolari di faggio*” non sono certo limitate al solo Coppo dei Ladri.

Infine l’ultimo criterio, sotto la lettera d), determina caratteristiche talmente vaghe che potrebbero comportare l’inclusione dell’intera Riserva in zona A (o almeno di tutta la Valle Ruara che ospita siti di rendez-vous di lupo ed è zona di alimentazione dell’orso). In ogni caso, sarebbe opportuno prendere in considerazione le aree rocciose/boschive del Ginepro e di Valle Amara in quanto importanti, in particolare, per la riproduzione di diverse specie: astore, lupo, orso, gatto selvatico.

Si segnala anche l’inopportunità di includere, in un articolo di NTA la descrizione di cosa sia lo *Psylliodes picipes*, e di inserire piuttosto tali considerazioni nel Quadro conoscitivo o nella Relazione generale.

Nel complesso non vi è una corrispondenza esaustiva fra i criteri identificati per la delimitazione delle zone di Riserva Integrale e la zonizzazione effettuata: vi sono aree di grande valore che ne sono rimaste fuori, ed aree che potrebbero tranquillamente restarne fuori senza pericolo per la conservazione. Restano quindi poco chiari i reali criteri che hanno guidato le scelte del pianificatore.

Nelle zone di riserva integrale dovrebbe essere previsto il divieto di accesso fuori dai sentieri segnalati e, comunque, con cani.

Per quanto riguarda la regolamentazione del pascolo, le NTA non specificano nulla, a parte stabilire un generico divieto (peraltro del tutto inappropriato in una zona tradizionalmente interessata dalla pratica dell’alpeggio e illegittimo a causa dall’esistenza di usi civici), rimandando la determinazione di parametri fondamentali quali il carico di bestiame ad un successivo monitoraggio da effettuarsi a cura del CRA (Ente di Ricerca del Ministero dell’Agricoltura). Questa cosa costituisce:

1. Violazione del conflitto di interesse: il CRA, che possiede una notevole estensione di terreni in quota, dal momento che li affitta per il pascolo, non può essere incaricato di determinare il carico accettabile; un approccio del genere sarebbe al limite accettabile se alla determinazione del carico partecipassero **tutti** i soggetti coinvolti, contemperando gli interessi privati con quelli pubblici di conservazione.

2. Errore metodologico: le NTA devono contenere indicazioni precise e circostanziate (es. identificare già il carico massimo in termini di UBA), gli eventuali monitoraggi necessari dovevano essere effettuati durante l’acquisizione dati per il quadro conoscitivo; al più, per argomenti complessi come la gestione di pascoli e boschi, si può rimandare nella norma alla successiva e propedeutica elaborazione del Piano di Gestione ed Assestamento Forestale (che prevede anche la sezione relativa al pascolo). Non è corretto identificare, nelle NTA, un soggetto esterno con cui si intende portare avanti una collaborazione discriminandone altri aventi pari (se non maggiore) diritto a riguardo.

Più sensato sarebbe stabilire che all’interno della zona A il pascolo è normato da un Piano di utilizzo dei pascoli, da redigere in stretta collaborazione e d’intesa con ASBUC e CRA e da sottoporre a successiva Valutazione di incidenza.

Art. 12.

Il punto b) contraddice il punto a). Dapprima si dichiara che sono vietate le nuove realizzazioni, poi si apre una eccezione descritta in modo talmente vago da inficiare l’efficacia del divieto appena posto. Ambigua inoltre le dizioni di “*manufatti principali*” e di “*corretto inserimento*” utilizzate al punto d).

L’utilizzo delle recinzioni fisse lungo il confine con le zone A, proposto come unico strumento per la gestione della complessa attività di pascolo, è inefficace e controproducente, oltre che illegittimo sotto il profilo degli usi civici. Inefficace in quanto numerose installazioni simili, effettuate negli anni passati, sono state completamente demolite dagli agenti atmosferici e dalla pressione del bestiame brado nel giro di pochi anni; controproducente, in quanto non risolve i problemi di sovrapascolo in altre zone e può determinare sottoutilizzo e modificazioni vegetazionali proprio

nelle zone A che si intende preservare, nonché impedire l'accesso all'abbeverata anche alla fauna selvatica, e infine determinare un notevole impatto paesaggistico.

Favorire genericamente i processi di successione naturale nelle zone B2 e B3 potrebbe determinare impatti negativi su alcuni habitat di interesse comunitario; tali interventi, qualora vengano ritenuti necessari, dovrebbero essere accuratamente progettati e sottoposti singolarmente a Valutazione di incidenza, non possono essere approvati in tale forma generica.

Errato anche un riferimento presente al comma 12.4, dovrebbe richiamare l'art. 17 e non il 16.

Laddove si consentono “*interventi per la fruizione sostenibile*”, occorrerebbe specificare meglio cosa si intende. Non è accettabile, in sede di NTA, lasciare le definizioni così vaghe.

Art. 13.

Viene consentita in zona C la realizzazione di “ricoveri per le stazioni di posta per l'escursionismo a cavallo”, una definizione assolutamente non chiara. Nella moderna terminologia equestre, la posta è una struttura coperta per il ricovero collettivo dei cavalli durante la notte, in cui ogni cavallo è legato individualmente ad un supporto. Si tratta di strutture di scuderizzazione, connesse pertanto ad una struttura ricettiva, non di strutture da realizzare a generico corredo di un percorso. Nell'ambito dell'equitazione di campagna, per le soste durante le escursioni si utilizzano gli alberi, grossi sassi, o più frequentemente un picchetto che lo stesso cavaliere porta con sé. Nella sua attuale formulazione, tale norma contraddice il punto precedente in quanto sembra consentire nuove edificazioni, come confermato dalla norma che consente l'ampliamento delle aziende agricole mediante presentazione di un PUA. A tal riguardo si segnala nuovamente l'utilizzo di terminologia ambigua laddove si parla di “superfici utili” aziendali, senza specificare se si tratta della SAU, della SUL già edificata, o di altro riferimento.

Si prevede un limite dimensionale **minimo** di 5 ha per l'insediamento di nuove aziende agricole, ma non è chiaro quale sia la finalità di tale prescrizione. Nel contesto territoriale della Riserva, caratterizzato da elevata frammentazione della proprietà fondiaria e da una attività agricola quasi mai professionale, vuol dire di fatto ostacolare l'insediamento di nuove imprese agricole. Se l'intento fosse stato quello di favorire il passaggio verso una agricoltura di tipo professionale, si deve tenere presente che la redditività dell'azienda agricola (legata alle sue dimensioni) è un criterio che viene già applicato al momento dell'erogazione dei fondi comunitari per l'agricoltura, non c'è quindi bisogno di generalizzare tale condizione inserendola nella normativa di Piano, impedendo l'insediamento di piccole aziende a carattere non professionale, che potrebbero rivestire un ruolo di primo piano nel mantenimento del paesaggio agricolo tradizionale.

Nello stesso articolo è inclusa una norma assai insidiosa con cui di fatto si concede l'edificabilità dei terreni agricoli. Gli elementi di criticità, suscettibili di generare impatto, sono diversi: anzitutto l'ambiguità del parametro urbanistico, definito come “superficie abitativa”, un termine non tecnico che non specifica se si tratti di Superficie Utile Lorda o di Superficie Coperta; poi il fatto che alla superficie del lotto minimo possono concorrere anche appezzamenti disgiunti, considerando perfino quelli in area C3 che pure non è direttamente edificabile: in questo modo si consente ai maggiori possidenti di edificare cubature rilevanti anche su appezzamenti ridotti, ed è verosimile attendersi che le nuove edificazioni vadano a concentrarsi lungo l'asse viario principale, di fatto creando i presupposti per una sorta di lottizzazione di iniziativa diretta, senza alcuna regia pianificatoria, in assenza di sistemi fognari ed altri servizi di urbanizzazione.

Ambiguo anche il punto 13.3 g) dove dice che è consentito l'ampliamento delle “superfici utili all'azienda” (senza specificare se ci si riferisca alla SAU, alle superfici di annessi agricoli esistenti o a superfici abitative esistenti o di nuova realizzazione) anche per le attività “connesse e complementari” (oltre ovviamente alla possibilità di realizzare stalle e ricoveri prettamente agricoli mediante PUA); fra tali attività rientra di norma l'agriturismo, il che consentirebbe, di fatto, ulteriori edificazioni di superfici abitabili.

A tale proposito, mancando nel Rapporto ambientale o negli altri elaborati analitici e descrittivi qualunque elemento circostanziato di valutazione dell'impatto di tale scelta, è stato elaborato un

semplice scenario, ipotizzando che tutta la superficie in area agricola venga equamente ripartita fra soggetti che, acquistando superfici pari al lotto minimo richiesto, decidano di insediare nuove aziende agricole, e che ciascuno decida di fruire della possibilità di edificazione. La zona della Valle Ruara e Tricagli interessata dalle zone C2, C3 e C4 somma approssimativamente a 2 kmq. Applicando il generico “indice” di 0.005 mq/mq, ne risulterebbero **40 nuove abitazioni di 250 mq** ciascuna.

Ma la norma non impone alcun lotto minimo per le aziende esistenti, per cui anche senza l’insediamento di nuove aziende, se ipotizziamo che in zona vi siano 10 soggetti proprietari di terreni per un totale di 2 ha (disgiunti) ciascuno, questi potrebbero realizzare **10 nuove abitazioni di 100 mq!** Senza contare la possibilità dell’ampliamento offerta dal punto 13.3 g), che potrebbe attivarsi semplicemente dichiarando di voler intraprendere attività agrituristica.

Se le superfici indicate fossero interpretate come SC, aprirebbero uno scenario di vera e propria speculazione edilizia, in area regolarmente frequentata da specie prioritarie quali lupo ed orso, nonché interessata da superfici coperte da habitat di interesse comunitario, anche prioritari (6210*).

In ogni caso, sarebbe stato tecnicamente corretto specificare un parametro di cubatura, o di altezza massima, ed una specifica relativa alla tipologia architettonica e stilistica; e, in fase analitica, esaminare la maglia fondiaria e la distribuzione delle proprietà (in forma anonima) per analizzare in dettaglio quali possibili scenari sarebbero derivati da questa scelta pianificatoria.

Al punto 13.3 g) si prevede inoltre un ampliamento del 10% (sempre sulla generica “superficie aziendale”), dietro presentazione di un semplice PUA e rilascio di nulla osta. Sarebbe stato opportuno esplicitare a quali criteri deve rispondere il PUA presentato e/o a quali criteri deve attenersi l’Ente per rilasciare o negare il nulla osta.

Consentire la realizzazione di agri-campeggi (punto h) è nuovamente in contraddizione con il punto a) che vieta la realizzazione di nuovi insediamenti. I campeggi hanno necessariamente strutture quali il blocco servizi, e devono essere serviti da qualche tipo di sistema di smaltimento dei reflui. La eventuale realizzazione di una struttura di questo genere dovrebbe essere soggetta a Valutazione di incidenza e nulla osta dell’Ente, e non semplicemente ad una “positiva valutazione” dell’“inserimento paesaggistico”.

Facciamo presente infine che le nuove strutture edilizie previste in Zona C (come a Cartore) sono in contrasto con il PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale), infatti per quanto riguarda i paesaggi naturali e paesaggi naturali di continuità le norme e le prescrizioni del PTPR vietano nuove strutture edificabili.

Art. 14

Si prevede la realizzazione di un nuovo fabbricato di servizi a Cartore per complessivi 300 mq. Si vedano le considerazioni già illustrate nel punto corrispondente della Relazione Generale di Piano. Le strutture già realizzate, negli anni, a Cartore, con fondi pubblici, sono costantemente sottoutilizzate o in stato di abbandono. L’Ecoalbergo, che nel piano viene descritto come in fase di completamento, è in realtà finito da anni e da anni inutilizzato (non sono state nemmeno allacciate le utenze). Resta ambigua la destinazione d’uso della ex chiesa di S. Lorenzo, ricostruita a partire dai ruderi di una antica abbazia ed attualmente in comodato d’uso alla Riserva, ma per la quale non si prevede alcuna utilizzazione. Il giardino botanico, la cui area è stata interessata negli anni da più interventi e realizzazioni incoerenti fra loro, è tutt’oggi un incompiuto in cui manca perfino l’impianto di irrigazione, ed in cui le strutture realizzate si sono deteriorate prima ancora di poter essere utilizzate dal pubblico.

Lo stesso articolo consente anche una maggiorazione di ben il 30% al capannone industriale, che data la superficie attualmente occupata si traduce in centinaia di metri quadri in più, con la possibilità di un cambio di destinazione d’uso quasi universale (turistico-ricettivo-sportivo).

Art. 16

“*l’Ente di Gestione promuove reintroduzioni e ripopolamenti...*” : non vi sono, né emergono dagli elaborati di piano, i presupposti fattuali che dimostrino la necessità di effettuare questo tipo di interventi.

Per quanto riguarda la raccolta non autorizzata di campioni vegetali, si evocano generiche sanzioni previste dalle “*norme vigenti*”: è necessario specificare a quali norme si fa riferimento, tanto più che, come già notato nella premessa, il Regolamento manca completamente di una parte sanzionatoria.

All’**Art. 17** si ipotizza che i residui delle lavorazioni forestali possano essere “*abbruciati*”, senza alcuna considerazione per il rischio incendio relativo a tale pratica, né per l’importanza che la necromassa legnosa riveste per l’entomofauna, anche di interesse comunitario.

L’**Art. 18**, nel trattare del pascolo, sembra imporre solo alle ASBUC il rispetto delle norme di Natura 2000, che sono invece di validità generale.

L’**Art. 21** stabilisce che l’uso dell’acqua per abbeverata di (fra l’altro) “*invasi naturali*” è da sottoporre ad autorizzazione. Questo livello di controllo è eccessivo, sarebbe più opportuno stabilire una soglia quantitativa al prelievo idrico, sotto la quale non è necessario richiedere particolari autorizzazioni. La sostenibilità dell’abbeverata rispetto alla risorsa idrica disponibile dovrebbe essere inclusa nelle più generali valutazioni della sostenibilità del carico di bestiame al pascolo, e valutata in relazione al diverso fabbisogno idrico delle varie specie di bestiame; valutazioni purtroppo assenti dagli elaborati di Piano.

L’**Art. 21.1** specifica norme relative ai “prelievi in alveo” che devono rispettare il Deflusso Minimo Vitale, **un gravissimo refuso dato che non vi sono corsi d’acqua superficiali nella Riserva.**

L’**Art. 28** rimanda esplicitamente alle schede progetto, rendendole così parte integrante del Piano stesso. Per le osservazioni specifiche si rimanda alla sezione loro dedicata nel presente documento.

2.3 Elaborato RS_RR Regolamento

REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE “MONTAGNE DELLA DUCHESSA”

Riteniamo che così come redatto il Regolamento possa generare confusione sia nei fruitori della Riserva, sia in chi deve farlo applicare. **E’ stato fatto un copia ed incolla delle norme, obblighi e divieti del D.M. 17 ottobre 2007, che rende faticoso e poco lineare il Regolamento.** Ulteriore confusione si può generare dal fatto che la ZPS e i confini della Riserva non coincidono esattamente (una parte della Valle della Ruara è esterna alla ZPS), creando così un’area esigua con norme diverse.

Segnaliamo che non sono state prese in considerazione e attuate le previsioni contenute nella legge istitutiva della Riserva (Legge Regionale Lazio 7 Giugno 1990, n. 70) riguardo a misure, prescrizioni o norme di salvaguardia previste.

Assurda la mancanza di un sistema sanzionatorio delle norme indicate nel Regolamento.

Seguono considerazioni specifiche sui singoli articoli.

Al punto 6.2 lettera b), bisognerebbe comunque prevedere l’esclusione dalla zootecnia di specie animali non autoctone totalmente estranee alla tradizione pastorale appenninica, quali yak, lama,

vigogna, ecc. . Con questo comma si autorizzerebbero così immissioni azzardate come quella dello yak proposta anni fa dal CRA.

Al punto 6.2 lettera c), invece, si parla di acquacoltura: come già osservato altrove, non ci sono corsi d'acqua o bacini (tranne il lago della Duchessa, inidoneo a tale scopo per ragioni climatiche) e la risorsa acqua è molto scarsa.

Il punto 6.2 lettera d) è invece interamente dedicato a problematiche relative al castagno. Si fa presente che all'interno della Riserva non ci sono esemplari di castagno se non alcune piante abbandonate nella zona di Cartore.

Ai punti 6.4, 6.5, 6.6 vengono riportate pedissequamente le norme del D.M. 17 ottobre 2007 senza aver constatato che non ci sono impianti eolici, né impianti sciistici, né cave o discariche all'interno della Riserva. Per gli impianti eolici destinati ad autoconsumo, deve essere esplicitamente esclusa la finalità industriale anche considerando un effetto cumulo; tutte le altre realizzazioni devono essere vietate senza eccezioni.

Veramente ridicolo, al punto 6.12, il riferimento alle risaie, come pure quello ai canali di irrigazione al punto 6.16.

Come già evidenziato in precedenza, tutte queste osservazioni evidenziano un sistematico utilizzo del metodo copia-incolla, senza alcuna revisione, da documenti preparati per altri fini. Tale tipo di "refuso" è **particolarmente grave** in quanto si tratta di un documento normativo.

Al punto 6.14 si sarebbe potuto specificare che i tralicci elettrici, ancora presenti in località Curolo e Brasile, andrebbero definitivamente smantellati e/o messi in sicurezza per la pericolosità nei confronti dell'avifauna ed in particolare nei confronti del gufo reale, come per le linee aeree ad alta e media tensione.

Al punto 6.18, viene riportata con copia incolla (compreso il numero di "pagina 18/33" del documento di provenienza) la norma del D.M. 17 ottobre 2007 senza contestualizzarla alla realtà della Riserva. Se da un lato è normale che il D.M. abbia utilizzato una dizione generica per comprendere varie forme di utilizzazione sostenibile della fauna selvatica possibili su tutto il territorio nazionale e nella varietà di ambienti ivi compresi, in un Regolamento di una piccola Riserva non si può riferirsi a tale norma in termini altrettanto generici. Occorre specificare, e non solo nel regolamento ma anche negli altri elaborati, quali possono eventualmente essere le "forme di utilizzazione sostenibile ed economica della fauna selvatica". Si intende qui sottolineare che le "forme di utilizzazione sostenibile" potrebbero perfino includere, ad esempio, la raccolta primaverile dei palchi di cervo caduti, per scopi artigianali

L'art. 8 è l'unico punto, in tutti i documenti del Piano, dove viene citata la *Rosalia alpina*.

Al punto 8.7, riferito alla Vipera dell'Orsini, in assenza di una definizione rigorosa di cosa sia il sovrapascolo in qualunque parte del piano, risulta impossibile anche far rispettare un generico "obbligo di contenimento" ove pure fosse di vitale importanza per questa specie.

Nell'art. 9.1, sarebbe stato meglio specificare più direttamente che l'accesso pedonale è consentito a scopo escursionistico esclusivamente lungo la rete sentieristica individuata nel Piano del Parco, senza divagazioni.

Manca qualsiasi disciplina che riguarda l'accesso dei cani: occorrerebbe distinguere la casistica fra i cani da lavoro o soccorso, e i cani al seguito dei visitatori. I primi dovrebbero essere autorizzati (in modo individuale e non generico) in fase di autorizzazione al pascolo. I secondi dovrebbero essere ammessi (con esclusione delle aree di riserva integrale) purché al guinzaglio; tutti dovrebbero comunque essere dotati di microchip e vaccinati. Pertanto:

Nella Zona A (Riserva integrale) non è consentita l'introduzione di cani, salvo esigenze di soccorso.

Nella Zona B (Riserva generale) e nella Zona C (Aree di protezione) l'introduzione di cani è consentita esclusivamente al seguito del bestiame o per la raccolta del tartufo, e dietro autorizzazione, da rilasciarsi contestualmente all'autorizzazione al pascolo, da parte dei visitatori, comunque esclusivamente al seguito e per motivazioni di soccorso.

All'art. 10 si parla di vettori elettrici per persone a ridotta capacità motoria. Non è chiaro se si preveda l'utilizzo di tali veicoli per l'accesso alla montagna. Non si fa menzione invece delle altre possibilità esistenti, quali la Joelette, sperimentata con successo in altre aree protette, o l'accesso a cavallo/asino (con guide e cavalcature appositamente formate).

All'art. 11.1, la distinzione fra viabilità ordinaria e viabilità "esistente" legittima l'utilizzo indiscriminato delle piste estemporanee rese poi permanenti, fenomeno particolarmente evidente in Valle Ruara. E' piuttosto preferibile mantenere l'attuale divieto di circolazione e sosta dei mezzi motorizzati e meccanici al di fuori della viabilità ordinaria, che deve intendersi quale viabilità primaria che non presenti tracciati di penetrazione verso le quote più elevate del territorio **come previsto dalla legge istitutiva**.

Anche nelle zone D la circolazione motorizzata dovrebbe limitarsi alla *viabilità ordinaria comunale ed interpodereale*.

In contraddizione con il permissivismo del punto precedente, l'applicazione pedissequa del punto 11.2, lettere d) ed e) porterebbe all'obbligo, per un proprietario che vuole lavorare il proprio campo o mietere il fieno, di chiedere ogni volta autorizzazione all'Ente. Troppo generica, peraltro, la lettera f).

L'art. 12.1 è poco chiaro, andrebbe specificato quali siano le "attività sportive e ricreative", oltre ciò "strutture fisse all'uopo adibite" non sono presenti all'interno della Riserva e non ci dovrebbero essere.

L'art. 12.2 ha una formulazione mal strutturata che lo rende assurdo, in quanto porterebbe a vietare in tutta la zona B lo scialpinismo, escursionismo, sci di fondo escursionistico, uso delle ciaspole, alpinismo invernale, che invece potrebbero essere anche inserite in una rete di percorsi invernali.

A parte l'arrampicata sportiva e il canyoning, che sarebbero da vietare, sarebbe opportuno regolamentare l'attività sportiva agonistica e le manifestazioni sportive.

Le attività sportive dovrebbero essere vietate nella Zona A al di fuori della rete sentieristica presente.

Nell'art. 13.1, che regola l'accesso in mountain bike, sarebbe opportuno consentirlo solo su determinati tracciati, individuati dall'Ente Gestore in base a caratteristiche di larghezza e pendenza che offrano misure di sicurezza per gli escursionisti e per i praticanti della MB.

Il punto 13.4 ripete quanto già espresso all'art 9.1 e 9.2, creando confusione. Non si capisce perché si ripeta questo comma dedicato all'accesso a piedi nell'articolo dedicato all'accesso a cavallo e mountain bike.

L'Art. 16 parla dell'introduzione di armi ed esplosivi e strumenti di cattura. L'art 16 comma 1 recita "È vietata ai privati la circolazione e il transito con armi, esplosivi, e qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura senza specifica autorizzazione dell'Ente".

Sarebbe innanzitutto importante citare anche il divieto di trasporto in maniera specifica ed aggiungere che nel territorio della Riserva è vietato il trasporto, a qualunque titolo, di balestre o archi da caccia.

Andrebbero poi esclusi da tale divieto, ad esempio, i soggetti cui le leggi vigenti accordano, ai soli fini della difesa personale, la facoltà di portare, senza la licenza di cui all'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con r.d. 18.6.1931, n. 773, le armi indicate nel predetto articolo 42; gli agenti di polizia dei Paesi appartenenti all'Unione europea e degli altri Paesi; i dottori in veterinaria esercenti la relativa professione i quali possono detenere e portare nel territorio del Parco gli strumenti che, quand'anche catalogati e/o classificati come armi, sono, ai sensi delle leggi e regolamenti vigenti, consentiti per eseguire gli interventi loro richiesti.

L'articolo 16 comma 2 prevede che *“Ai residenti nella Riserva è consentita la detenzione di armi, ivi comprese quelle da caccia, purché regolarmente denunciate a norma delle vigenti disposizioni in materia di pubblica sicurezza”*.

Sarebbe bene precisare che su richiesta degli interessati, l'Ente Gestore autorizza gli esercenti l'attività venatoria e i componenti delle società di tiro a segno riconosciute, domiciliati all'interno della Riserva, ad attraversare l'area protetta, sempre che non vi siano percorsi alternativi, con armi da tiro o da caccia o altri strumenti utilizzabili a scopo venatorio, per recarsi nei luoghi di caccia o tiro posti all'esterno della Riserva o da quelli far ritorno nel luogo di residenza o domicilio.

Gli interessati al trasporto di armi per uso sportivo debbono rivolgere apposita domanda all'Ente Gestore, producendo copia della licenza del Questore rilasciata ai sensi dell'art. 3 della Legge 25 marzo 1986, n. 85 (Norme in materia di armi per uso sportivo), specificando i luoghi per il raggiungimento dei quali chiedono di essere autorizzati al trasporto delle armi sportive, il modello e numero di matricola delle armi che intendono trasportare, nonché i calendari stabiliti per le esercitazioni e le gare, le autovetture che intendono utilizzare, il percorso che intendono seguire.

Gli interessati al trasporto di armi da caccia debbono rivolgere apposita domanda all'Ente Gestore, specificando le aree per il raggiungimento delle quali chiedono di essere autorizzati al trasporto di armi da caccia, il modello e numero di matricola delle armi che intendono trasportare, le autovetture che intendono utilizzare, il percorso che intendono seguire, il numero di eventuali cani che intendono trasportare.

L'autorizzazione è personale e limitata all'annata venatoria o all'anno solare per la quale è concessa. Essa è rilasciata per il trasporto, con l'automezzo o gli automezzi indicati nella domanda, di non più di due fucili tra quelli dichiarati nella domanda, smontati e in custodia e di eventuali cani debitamente iscritti all'anagrafe canina. Essa è altresì limitata al trasporto sulla strada indicata all'atto della richiesta nonché alle giornate di caccia consentite nella regione di destinazione. L'autorizzazione riguarda anche il trasporto dai luoghi di caccia alla residenza della selvaggina abbattuta secondo le modalità indicate nell'autorizzazione stessa. Qualunque violazione alla presente disposizione comporta, oltre alle sanzioni previste dalle norme vigenti, l'immediata revoca dell'autorizzazione ed il diniego della stessa per 2 anni consecutivi.

L'art 16 comma 3 prevede che *“Ai soli privati regolarmente autorizzati dall'Ente è consentito l'attraversamento del territorio della Riserva con armi esclusivamente lungo la viabilità principale e purché esse siano smontate e conservate in apposita custodia”*.

Tale norma sarebbe da eliminare totalmente in quanto NON si parla di residenti all'interno della Riserva. Con questa norma si autorizzerebbe un qualsiasi privato, anche non residente all'interno della Riserva, quindi nel Comune o in altri Comuni, ad attraversare la Riserva per andare a caccia altrove. Ad esempio, un cacciatore residente a Borgorose o Corvaro potrebbe andare a caccia ai Prati di Cerasuolo (in Abruzzo) passando per la Valle Amara.

L'art. 19, in particolare i punti 2 e 3, è contraddittorio, in quanto il primo punto sembra escludere in modo categorico il campeggio in zona A, mentre il punto 3 sembra aprire questa possibilità, dietro nulla osta, per il “bivacco”, concetto apparentemente differente ma non definito con esattezza. Sarebbe opportuno escludere ogni pernottamento in tutte le aree di riserva integrale (Zona A) e sottoporre a nulla osta il campeggio in tutto il resto della Riserva. Nelle aree in quota (zona B), si

potrebbe prevedere il rilascio di nulla osta per pernottamenti limitati (nella numerosità e nella durata), ed esclusivamente in prossimità dei rifugi (Caparnie, Fonte la Vena, Prato S. Rocco). Per il fondovalle sarebbe opportuno identificare un'area all'imbocco di Valle Amara (tenendo conto però anche del fattore di rischio idraulico) e a Cartore.

Non si fa menzione della complessa problematica della gestione igienico-sanitaria per gruppi numerosi (es. scout), come già evidenziato nelle osservazioni alla Relazione Generale.

L'art. 20 prevede che la Riserva predisponga contenitori per la raccolta dei rifiuti all'interno della Riserva e in particolare a Cartore. Riteniamo assolutamente inopportuna tale scelta, per il rischio di degrado e di interferenza con la fauna selvatica nei periodi di maggior affollamento; da preferire invece la predisposizione di punti di raccolta esterni secondo le modalità di raccolta differenziata in vigore nel Comune. Vanno predisposti appositi pannelli informativi che spieghino dove portare i rifiuti motivando e spiegando il perchè.

Anche al punto 22.4, relativo alla difesa delle piante monumentali, la mancanza di una definizione rigorosa e comprensibile di tale categoria (es. diametro) rende vana la possibilità di comprendere la norma o di rilevarne violazioni. Se la definizione è ripresa da altra fonte normativa, questa andrebbe citata.

Il divieto totale di raccolta di qualunque elemento della flora spontanea (punto 24.1) sembra decisamente eccessivo. Esiste come in altre parti d'Italia una consolidata tradizione di raccolta dei vegetali spontanei che, nella misura in cui non costituisce minaccia per la conservazione, va fatta salva (eventualmente limitandola ai residenti) e normata. Sarebbe utile includere un elenco dettagliato di specie di cui consentire la raccolta della pianta (es. tarassaco, cicoria, piantaggine, ortica, ecc. senza dimenticare gli "orapi", chenopodiacea comune negli stazzi, molto ricercata per la gastronomia locale). Occorrerebbe parimenti normare, limitandola al consumo domestico, anche la raccolta dei frutti spontanei, ma pare anche in questo caso eccessivo il ricorso sistematico all'autorizzazione dell'Ente.

Per precisione tassonomica, e per le differenti problematiche annesse, la raccolta di funghi e tartufi (trattata sommariamente al punto 24.3 insieme a generici "prodotti del bosco") dovrebbe essere trattata separatamente dal capitolo dedicato alla flora. Inoltre per i funghi ed i tartufi vanno applicate le norme della legge regionale.

Per tutte quelle specie su cui sussiste il rischio di sovra sfruttamento, andrebbero specificate le quantità consentite esclusivamente ai naturali del luogo titolari di diritti di uso civico, entro limiti quantitativi giornalieri o settimanali, tenendo conto di quanto raccolto dai familiari al seguito, ma specificando che non costituisce raccolta il consumo sul posto. Solo nella zona A ogni tipo di raccolta dovrebbe essere vietata salvo quella a scopo scientifico, da autorizzare in modo specifico.

Sarebbe auspicabile ad esempio regolamentare e portare nella legalità la tradizionale raccolta delle specie appartenenti al genere Genziana, attraverso limiti quantitativi al prelievo di radice ipogea, attraverso il rilascio di una specifica autorizzazione nominale dell'Ente Gestore (patentino) che ne stabilisca condizioni di scavo e prelievo temporale (es. 1 kg ogni 15 giorni a partire dal mese di ottobre). In parallelo si potrebbero prevedere sanzioni onerose per ogni quantitativo eccedente il limite, eventualmente rendendole proporzionali alla quantità in eccesso.

Oltre alle piante eduli tradizionalmente raccolte, si potrebbe sottoporre a regime di autorizzazione, limitatamente alla zona C, la raccolta di piante medicinali ed officinali.

Perfino la raccolta di legna secca, che è un diritto di uso civico, al punto 28.5 viene sottoposta ad autorizzazione. Sarebbe stato invece sufficiente dettarne le modalità di svolgimento.

La corretta definizione delle competenze assegna alle ASBUC il compito di rilasciare autorizzazione al diritto di legnatico (a chi ne può godere), mentre la Riserva, se necessario, rilascia l'autorizzazione al transito per la raccolta.

All'art. 31, che tratta della manutenzione di strade e sentieri, non si specifica a carico di quale Ente (Comune o Riserva) tale manutenzione sia. Ricordiamo che la strada sterrata che conduce a Cartore è viabilità comunale ordinaria.

Inoltre dovrebbe essere esplicitamente vietato, durante le opere di manutenzione, di scavare con mezzi meccanici la spalletta a monte delle strade sterrate allo scopo di ricavare terreno per il livellamento delle buche, per evitare il peggioramento di dissesti localizzati.

L'art. 31.8, che consente la manutenzione dei tracciati asfaltati, non tiene conto del fatto che non ce ne sono all'interno della Riserva se non per poche decine di metri all'ingresso della Riserva in località Curolo. Andrebbe vietata comunque la realizzazione di tracciati asfaltati di qualsiasi tipo, anche di tipo ecologico, per evitare qualsiasi fenomeno di impermeabilizzazione. Per la viabilità primaria di strade bianche a fondo naturale, va privilegiata la manutenzione costante ed il ripristino prevedendo un apposito piano di manutenzione.

Il punto 31.11 prevede che si esegua una volta l'anno su tutta la rete sentieristica una serie di interventi manutentivi piuttosto impegnativi nonché potenzialmente impattanti (decespugliamento). L'impegno richiesto appare sproporzionato alle dotazioni umane, strumentali ed economiche della Riserva, che non ha potuto riparare con la sostituzione di pochi bulloni il tratto di catena che assiste la progressione in alcuni tratti del sentiero di val di Fua, e che risulta danneggiata da anni. La manutenzione prevista da questo comma è più indicata per un parco urbano che per una riserva naturale.

La chiusura di sentieri per motivi di pubblica incolumità, di cui si tratta al punto 31.12, deve essere disposta con Ordinanza Sindacale, eventualmente su segnalazione della Riserva.

In genere per sentieri interrotti per lungo tempo si appone specifica segnaletica all'inizio del sentiero ed in prossimità dell'interruzione. E' esagerato e poco pratico verificare ad intervalli di tempo "adeguati" l'integrità degli sbarramenti (punto 31.13), è sufficiente segnalare che chi oltrepassa tale sbarramenti lo fa a proprio rischi e pericolo.

All'art. 32 sarebbe opportuno inserire una norma che incentivi il recupero e l'eliminazione delle perimetrazioni con filo spinato, che giacendo in stato di abbandono in molte aree della Riserva costituiscono pericolo per le persone o per la fauna.

2.4 Osservazioni alle Schede progetto

Oltre a quanto rilevato nella Relazione generale, per l'intervento sul Borgo di Cartore si segnala il seguente grave errore: si afferma che il borgo è stato **ristrutturato a fini turistici nel 2012**. Tale **affermazione errata** e semplicistica non tiene conto della lunga storia di interventi pubblici e privati, non sempre coordinati fra loro (casali ristrutturati con fondi regionali, affidati alla comunità montana e poi a privati; casale utilizzato dalla comunità parrocchiale di Torre Angela; case private; ricostruzione della Chiesa di S. Lorenzo; ecc.) che hanno tentato a più riprese di recuperare il patrimonio edilizio esistente per finalità turistiche, con risultati molto inferiori alle aspettative.

Nella scheda progetto sul *sistema energetico civico*, superflua l'introduzione relativa al ben noto fenomeno generale dello spopolamento delle aree interne, o le considerazioni di carattere generale: trattandosi di una scheda progetto, dovrebbero essere delineati con sufficiente dettaglio gli aspetti progettuali (che mancano completamente, trattandosi di uno studio di fattibilità), mentre ogni discussione introduttiva dovrebbe essere contenuta nella Relazione Generale.

Gestione pascoli. Della natura ambigua di tale intervento abbiamo già discusso nei commenti alla relazione generale. Anche se la volontà dell'Ente CRA fosse realmente quella di portare avanti

progetti di ricerca (che peraltro il CRA non ha quasi mai realizzato, nonostante disponga della proprietà dei terreni e, apparentemente, delle competenze per farlo), quel che serve a tal scopo non è certo un alloggio in quota, quanto soprattutto fondi per finanziare la ricerca sul campo, borse per tesi di laurea e dottorato, attingendo attraverso progetti concreti e circostanziati alle fonti di finanziamento specifiche per questo settore. Di tutto ciò, nessuna traccia nella trattazione di questo punto, che risulta pertanto una semplice speculazione edilizia mascherata attraverso la descrizione di uno scenario di sviluppo tanto idilliaco quanto non fondato su elementi concreti. Proprio l'Ente di Ricerca, infatti, che avrebbe potuto negli anni già realizzare gli interventi di cui si accenna, ma non ha mai realizzato nulla di tutto ciò, se non fantasiose proposte per la introduzione di erbivori esotici, concluse nel nulla, viene qui dipinto come l'ultima speranza per la salvaguardia dei pascoli, in assenza del quale l'allevamento locale andrebbe a scomparire. La realtà dei fatti è tutt'altra, e somiglia molto all'esatto opposto. Se l'Ente di Ricerca avesse realmente avuto la possibilità di realizzare quanto dichiarato nella scheda progetto, avrebbe già potuto farlo. Se non lo ha fatto, ci sono state evidentemente delle condizioni ostative, che non vengono discusse in alcun modo in questa sede, ma che sarebbero da approfondire se lo scopo è realmente quello di superare lo stallo presente e avviare la Riserva verso un modello di sviluppo sostenibile.

Il rapporto fra vegetazione e pascolo è già oggetto di uno specifico studio coordinato dal Prof. Theurillat, che ha incluso la Riserva in una rete internazionale di siti di studio per il cambiamento climatico (LTER), il tutto senza oneri per la Riserva e senza alcuna edificazione. Di questo prestigioso progetto di ricerca tuttora in corso, nessun cenno viene fatto.

Ecoturismo scientifico: si fa una gran confusione, qui, fra il turismo naturalistico per appassionati e l'attività di ricerca vera e propria. Nel primo caso, il normale piano di marketing territoriale già previsto è più che sufficiente per intercettare questa tipologia di turisti. Nel secondo caso, quel che serve non è assolutamente un piano specifico o una campagna di informazione, né infrastrutture ed accesso incontrollato, ma fondi per la ricerca, come già evidenziato altrove. Si sottolinea inoltre che la frequentazione incontrollata di ricercatori "fai da te" sul territorio della Riserva non solo non porta lustro (queste persone pubblicano per conto proprio anche senza informare la Riserva) ma porta potenziali impatti (disturbo alla fauna). L'attività di ricerca scientifica vera e propria rientra fra le finalità istituzionali dell'Area protetta, che ne deve conservare pienamente la regia, scegliendo con oculatezza i soggetti esterni più idonei alla collaborazione su progetti specifici. Questa scheda progetto è pertanto superflua come oggetto a sé stante, in quanto rientra in parte nella valorizzazione turistica generale ed in parte nella attività istituzionale dell'Ente.

3 Osservazioni al Quadro Conoscitivo. Elaborato: QC_R1_relazione.

Per quanto riguarda i geositi (paragrafo 2.3) ed in particolare del Lago della Duchessa, le foto riportate nella pagina sono relative a stagioni diverse, dato evidenziato dalla presenza/assenza di chiazze di neve, fioritura algale e evidente fase "secca" sulla vegetazione erbacea. La estensione del lago è notoriamente soggetta a forti fluttuazioni stagionali, pertanto il raffronto in questione non può avere alcun valore per determinare l'andamento della riserva idrica negli anni.

Fatto ancor più grave, il consulente evidentemente ignora che la Riserva da circa 10 anni raccoglie i dati dell'altezza del livello delle acque del lago e ne ha effettuato un rilevamento batimetrico per tutta la superficie, elementi che consentirebbero, con qualche ulteriore elaborazione, una stima più precisa della consistenza della riserva idrica in relazione al livello. Inoltre da anni è in atto una ricerca da parte dell'Università degli Studi di Roma Tre e in collaborazione con la Riserva, mirata al monitoraggio della ricchezza floristica e della distribuzione altitudinale delle specie in relazione ai dati climatici dell'area, che prevede il rilevamento mensile di dati da stazioni termo-

pluviometriche installate lungo il versante Sud Est del M. Morrone. Questa informazione, che qui sarebbe stata pienamente pertinente per la trattazione, appare invece in un altro punto dell'elaborato, a pag. 38 (4.1.1 *Storia dell'esplorazione botanica e studio critico della bibliografia progressa*). Si veda anche: Theurillat J.P., Iocchi M., Cutini M., De Marco G., 2006. Elevation distribution of vascular plant diversity in the central appennines, Italy: a long-term project. XXXVI Congr. Soc. Ital. Biogeografia, 6-9/9/2006. Theurillat J.P., Iocchi M., Cutini M., De Marco G., 2006. Distribuzione altitudinale della diversità floristica al Monte Velino (Abruzzo). XXXVI Congr. Soc. Ital. Biogeografia, 6-9/9/2006.

In questo capitolo dedicato ai Geositi, non si menziona affatto il Cau di Cartore, che pure è esplicitamente menzionato al paragrafo 11.2. *Componenti territoriali* della Relazione di Piano (PR RG), ove si asserisce che *le aree classificate in zona A comprendono: a) geositi di elevata qualità paesaggistica quali il complesso del Lago della Duchessa e la Dolina "Cau di Cartore"*. Questo è un ulteriore elemento a riprova del fatto che il documento finale è stato assemblato senza una revisione complessiva. Tra l'altro pare eccessiva la classificazione in Zona A del Cau di Cartore in quanto non necessita di aggiuntiva protezione in quanto già geosito.

Per quanto riguarda gli invertebrati al paragrafo 5.1, particolarmente grave in questo punto la mancata citazione della *Rosalia alpina*, specie di interesse comunitario prioritaria inserita negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE).

Nelle informazioni relative agli Anfibi al paragrafo 5.2.2, viene elencata come località di rilevamento anfibi anche Fonte dei Copelli, che però non è all'interno della Riserva. Sarebbe stata opportuna una verifica dei dati rilevanti per il Piano, anche in collaborazione con lo stesso Ufficio Naturalistico, piuttosto che fare un utilizzo acritico dei dati reperiti.

Per la distribuzione e stato di conservazione dell'aquila reale nel Lazio comunichiamo che dal 2013 al Navegna l'aquila è nidificante.

Per quanto riguarda la distribuzione e stato di conservazione dell'aquila reale nel sito, si vedano le considerazioni già esposte precedentemente nelle osservazioni alla relazione di piano. Le comunicazioni personali di cui si fa menzione in questo punto devono essere evidentemente datate, visto che lo stesso Fabio Borlenghi è impegnato in prima persona nel programma di monitoraggio dell'aquila reale nella Riserva.

Per quanto riguarda il picchio dorsobianco si veda quanto già osservato al punto corrispondente della Relazione Generale.

Nel paragrafo riguardante i mammiferi (5.2.5), la scelta di riportare in maniera distinta i dati provenienti da diverse fonti, anche se riferiti allo stesso gruppo, e mantenere distinte anche le relative considerazioni (e cartografie), evidenzia la mancanza di un tentativo di sintesi delle informazioni contenute in set di dati diversi, che tentasse, almeno formalmente, di pervenire ad una visione globale della situazione reale.

Come riportato, le fonti di dati citate risalgono spesso a rilievi effettuati più di un decennio fa (PAF e Piano di Gestione ZPS), che per specie in fase di colonizzazione o espansione (cervo e capriolo), o soggette a prelievo venatorio nelle aree limitrofe (cinghiale) oppure con home range di gran lunga più vasti dell'Area Protetta, difficilmente possono descrivere un reale quadro della consistenza e distribuzione o frequentazione delle specie all'interno della Riserva.

Nel paragrafo 5.2.5.2 è assolutamente imprecisa la descrizione della distribuzione del lupo, che frequenta ampiamente la Val di Teve e l'area sommitale, anche di inverno, dove si rinvencono piste su neve di esemplari singoli come pure di branchi (4-6 esemplari).

Malgrado la quasi totalità dei campioni fecali siano composti da peli di cinghiale in alcuni casi sono stati documentati campioni con peli di ungulati (cervo e capriolo). Di fatto, non essendo mai stato effettuato un programma di monitoraggio fecale sistematico nell'area, tali affermazioni sono puramente speculative.

Esiste probabilmente un altro branco distinto, composto da 3 a 6-7 individui, nell'area di valle di Malito, Valle Amara, Valle dell'Asina.

Dal momento che gli elementi conoscitivi sono gravemente carenti, anche **le conclusioni sulla stima numerica e le fonti trofiche sono del tutto inesatte.**

Inoltre l'affermazione (... *dal punto di vista qualitativo non sembra invece inutile considerare con favore l'ipotesi di una integrazione (ripopolamento?) del Capriolo, oggi presente in modo limitato, ma di notevole interesse come alternativa al Cinghiale*), risente direttamente della natura obsoleta dei dati utilizzati. Negli ultimi anni cervo e capriolo hanno subito una notevole espansione, e attualmente il capriolo è tutt'altro che "presente in modo limitato", come sarebbe stato evidente effettuando una semplice passeggiata in Valle Ruara. In ogni caso, parlare di una ipotesi di ripopolamento in maniera così discorsiva e senza alcun approfondimento, sembra del tutto fuori luogo, come se tale affermazione derivasse piuttosto da un appunto frettoloso fatto in bozza ma mai rivisto.

Per quanto riguarda l'orso marsicano si rimanda a quanto già osservato al capitolo corrispondente nella Relazione Generale. Si aggiunge che il paragrafo del quadro conoscitivo, da cui ci si aspetta un certo livello di approfondimento su una tematica così delicata, si rifà completamente ad un vecchio Piano di Gestione di SIC e ZPS (PdG), relegando ad un trafiletto la mole di segnalazioni e dati che si sono succedute dal 2004 in poi.

Le considerazioni sulle risorse trofiche quali quercia, faggio, specie domestiche, ramno sono del tutto errate e superficiali, come pure quelle sulla concentrazione di formicai.

Nel paragrafo 7.2 (Analisi delle infrastrutture esistenti e previste), precisiamo che la valle Amara non è assolutamente percorribile con mezzi comuni. La descrizione della viabilità non include la sterrata che parte dalla strada di collegamento Tornimparte-Campo Felice, in località Prato Capito, e si connette alla viabilità della Riserva in località Prato S. Rocco, e costituisce un ulteriore punto di accesso direttamente in quota.

Nel paragrafo 7.3 (Turismo) vengono elencati i percorsi trekking e quelli escursionistici del C.A.I., i percorsi cicloturistici, una rete di ippovie, percorsi per il fondo e lo sci escursionismo, oltre che a rifugi montani, orto botanico e un centro visite a Corvaro.

Neanche nel quadro conoscitivo vengono riportati i sentieri di più recente realizzazione. Per il resto, valgono le considerazioni già esposte nelle osservazioni alla relazione generale quanto a sentieri, percorsi per bicicletta, ippovie e strutture ricettive a Cartore. Il quadro conoscitivo non contiene pertanto alcun elemento di ulteriore approfondimento rispetto alla relazione generale.

Non vi sono aree adatte per lo sci di fondo, in compenso è molto sviluppata la pratica dello sci alpinismo.

Nel paragrafo 7.6 (zootecnia) si asserisce: "*Miglioramento della viabilità. Questo aspetto riveste una importanza particolare in quanto la carenza di vie di comunicazione porta inevitabilmente ad un abbandono delle attività silvo-pastorali, pertanto, mette in serio pericolo la sopravvivenza degli stessi prati-pascoli creando notevoli difficoltà nel mantenere la risorsa*".

Questa è una tesi molto suggestiva che purtroppo ha provocato notevoli danni in tutto l'Appennino senza peraltro ridurre significativamente il declino della zootecnia estensiva. All'interno della Riserva c'è già una rete viaria che conduce in quota presso i principali rifugi utilizzati dai pastori locali. Non c'è ragione di prevedere un ulteriore ampliamento della rete viaria.

4 Osservazioni ai Documenti della Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Elaborato: V_02_Rapporto_Ambientale

Al paragrafo 1.2.2, per quanto riguarda Il processo partecipativo nell'ambito della procedura di VAS la locandina in oggetto (18 luglio 2014 ore 17 c/o Comune) non è mai stata pubblicizzata adeguatamente ne a Borgorose, Corvaro e nelle altre frazioni, ne sui siti web del Comune e della Riserva. L'incontro in questione ha riguardato esclusivamente il quadro conoscitivo e non sono state discusse o illustrate le linee strategiche di pianificazione.

Al paragrafo 2.5, in merito al rapporto con le aree esterne e corridoi ecologici e alla formulazione della proposta di "aree contigue", si vedano le considerazioni già espresse nel quadro conoscitivo relativamente all'importanza di ulteriori aree.

Per quanto riguarda l'analisi delle componenti ambientali al paragrafo 3.1, redatta in base al DataBase dell'Ente gestore della Riserva e dal Piano di Tutela e Utilizzazione del Territorio (PTUT)", viene indicata solo qui, fra tutti gli elaborati, la presenza della salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), specie al momento non presente all'interno della Riserva. L'unica segnalazione per l'area è di Silvio Bruno negli anni 70, indicata tra Fonte Salomone e il lago della Duchessa, ripresa anche da Spinetti 1997. Al momento non sembrano esserci più le condizioni ecologiche idonee, dovute probabilmente all'eccessiva antropizzazione dell'area. Non viene citata invece la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) segnalata per la Val di Teve sempre da Spinetti. (Spinetti M., 1997. Fauna del Parco Regionale Sirente Velino. Uccelli – Mammiferi – Anfibi – Rettili. Quaderni Parconatura 2, Contributi alla conoscenza del patrimonio naturale del Parco Regionale Sirente – Velino; Bruno S., 1971. Gli Anfibi e Rettili dell'Appennino abruzzese con particolare riferimento alle specie del Parco Nazionale di Abruzzo. Lavori della Società italiana di Biogeografia. Il popolamento animale e vegetale dell'Appennino centrale. 697 – 782). In ogni caso tali considerazioni avrebbero dovuto essere inserite nel quadro conoscitivo e non nel solo rapporto ambientale.

Al paragrafo 3.1.5.6 (Presenza di grandi carnivori) per quanto riguarda il **lupo** facciamo presente che la consistenza numerica del lupo è largamente sottostimata, come già esposto nelle osservazioni al quadro conoscitivo, mentre per l'**orso** si rimanda alle osservazioni già effettuate per il quadro conoscitivo.

Seguono ulteriori considerazioni elencate con riferimento ai numeri di pagina.

Pag. 11 e segg.: la tabella che illustra le azioni del piano è poco leggibile, probabilmente si è verificato un disallineamento fra le colonne.

Pag. 15: la trattazione climatica, che non cita le fonti, è approssimativa, e si conferma la mancata conoscenza dei dati raccolti sia all'interno della Riserva dal progetto dell'Univesità Roma 3, sia i dati di stazioni meteo vicine quali quella di Rosciolo.

Del tutto irrilevante riportare i dati di qualità delle acque del fiume Salto a Fiamignano. Se non vi sono corsi d'acqua in Riserva, questo è il dato di fatto da cui partire.

Pag. 37: La lista delle specie ornitologiche non tiene conto degli studi più aggiornati realizzati, come già evidenziato in altri punti.

Pag. 41-42: In base alla definizione della categoria “habitat naturale” riportata, sembra strano che vi ricada ben il 36% del territorio. Tutte le praterie sommitali, essendo interessate dal pascolo, sono soggette ad attività umana; quasi tutte le superfici boscate, essendo interessate dal taglio boschivo, anche. Forse sarebbe stato opportuno distinguere con esempi concreti ciò che si intende per attività diretta ed indiretta.

A pag. 44 si dichiara che è in fase di predisposizione un “**piano per la difesa dagli attacchi parassitari**”. Non vi sono altre citazioni in altri documenti di piano, che possano far capire di cosa si tratti. Tale affermazione risulta particolarmente preoccupante se si considera che proprio nell’area percorsa da incendio, e proprio grazie alla copiosa necromassa presente, è stato rinvenuto il *Cerambyx cerdo*, e come si è già detto in precedenza, è diffusa la *Rosalia alpina*. Anche ammesso che avesse senso un piano per la difesa dagli attacchi parassitari in area protetta, tale piano dovrebbe essere sottoposto senz’altro a Valutazione di Incidenza.

A pag. 45, si parla di una strada carrabile in Val di Fua, in realtà inesistente. La lettura del testo evidenzia un equivoco fra questa valle e la vicina Val di Cesa. Vi sono altri errori nella citazione di toponimi, ad esempio la località dove conduce la strada di Val di Teve è Capo Teve, non Bocca di Teve, che ne è l’inizio, e per inciso è un luogo che si trova in Abruzzo. Se dobbiamo considerare l’accessibilità dall’Abruzzo, allora ha senso indicare anche la già citata strada che arriva a Prato S. Rocco di cui si è detto in precedenza. Sull’accessibilità carrabile in Valle Amara si è già detto in precedenza.

A pag. 47 e seguenti, dove si tratta del comparto agricolo, vengono riportati col semplice copia-incolla i dati ISTAT così come sono visualizzati sul sito, senza nemmeno applicare una formattazione che li renda leggibili. Utilizzare tali dati è inoltre riduttivo e fuorviante, in quanto sono riferiti all’intero territorio comunale, ben più esteso e diversificato rispetto al solo territorio della Riserva. Per le utilizzazioni del suolo si sarebbe potuto tentare una classificazione da foto aerea o analoga elaborazione ad hoc.

Lo stesso discorso vale anche per la zootecnia, per la quale anche i dati di fida pascolo non possono essere presi in modo acritico in quanto interessano estensioni non trascurabili di territorio esterno alla Riserva.

Nessuna considerazione viene fatta, nemmeno qui, sul diverso impatto del carico di pascolamento da parte di bovini/equini rispetto agli ovini, ed alle differenti esigenze di tali specie che determinano un impatto completamente differente a parità di carico di UBA.

La trattazione delle selvicoltura, a pag. 49-50, è anch’essa superficiale ed approssimativa, quando anche da documenti esistenti quali il PAF potevano essere tratti dati utili a discutere più in dettaglio le problematiche del settore, ad esempio il fatto che i ritardi nell’iter amministrativo di approvazione del PAF abbiano comportato una concentrazione temporale di grandi interventi selvicolturali, che potrebbero aver impattato le comunità ecologiche forestali. Peraltro un paragrafo del testo ripete pedissequamente quanto già esposto riguardo all’area percorsa da incendio.

La selvicoltura è proprio uno di quei settori in cui è cruciale che vi sia una pianificazione adeguata, e proprio nel Rapporto Ambientale la trattazione è invece estremamente inadeguata.

Anche a pag. 52 si ripete l’affermazione che non esistano dati meteorologici utili per la zona.

A pag. 53, contestiamo l’affermazione che il Piano non può incidere sulla qualità delle acque: la previsione di nuovi insediamenti e costruzioni, e la frequentazione non adeguatamente normata del territorio, pone proprio questo tipo di problema.

Viceversa per il comparto suolo: sembra trascurabile l’impatto che può avere un piano d’assetto di una Riserva sulle dinamiche geomorfologiche in atto, visto che si fa riferimento a carsismo e crolli,

fenomeni naturali su cui non è nemmeno auspicabile intervenire in area protetta. Per quanto riguarda i fenomeni di erosione del suolo, l'affermazione che il Piano incida positivamente andrebbe contestualizzata per poter essere verificata.

Quando si tratta di uso del suolo, sarebbe necessario non limitare l'analisi alla sola urbanizzazione. Sono usi del suolo anche la selvicoltura e la zootecnia. L'assenza di misure adeguate comporterà sicuramente una alterazione della matrice paesaggistica e ripercussioni negative su habitat e specie. Il paragrafo su rischio idraulico/geomorfologico è sostanzialmente una duplicazione del paragrafo suolo, e curiosamente non accenna in alcun modo all'elevato rischio idraulico presente in Valle Amara, che alcuni anni fa ha causato danni da allagamento fin dentro l'abitato di Corvaro. La sagomatura e gestione della sede stradale di Valle Amara, che insiste direttamente in alveo, avrebbe dovuto essere discussa dettagliatamente in tale sede.

A pag. 54 l'affermazione che le misure del Piano saranno atte a preservare la biodiversità non vertono su una base fattuale e analitica affidabile, né tale valutazione emerge da strumenti di valutazione consolidati, come già dimostrato ampiamente dalle osservazioni esposte finora. Sarebbe stato più corretto, in tale sede, elencare sinteticamente tali misure, evidenziando in che modo specifico si ritenga che ogni singola misura del piano contribuisca a raggiungere l'obiettivo globale di conservazione. Non si può non evidenziare, inoltre, che in assenza di determinate misure gestionali sarà proprio l'evoluzione spontanea degli ecosistemi a portare ad un abbattimento della biodiversità, data la forte dipendenza di molte specie dalla presenza di idonei ambienti aperti e l'attuale tendenza alla chiusura ed al degrado degli stessi.

A pag 55, dove si parla del disturbo alla comunità ornitica, risulta estremamente riduttivo considerare che l'insediamento residenziale sia l'unico fattore di disturbo.

Del tutto fuori luogo, inoltre, è parlare di pascolo solo nel capitolo "Beni paesaggistici ed identitari". Il pascolo è un fattore ecologico ben riconosciuto, soprattutto all'interno di un sito Natura 2000. In questo paragrafo si può accennare anche all'aspetto culturale ed identitario, ma la trattazione di questa problematica va affrontata in altra sede, ed in modo più approfondito di quanto sia stato fatto in qualunque parte degli elaborati di Piano.

A pag. 56 si afferma che mancano dati sull'evoluzione del paesaggio, tale affermazione non tiene conto di una tesi di laurea magistrale in ecologia vegetale avente per titolo "Cartografia della vegetazione e cambiamenti di uso del suolo sulle Montagne della Duchessa".

Nell'analisi delle componenti socio-economiche andrebbe evidenziata la scarsa capacità imprenditoriale presente sul territorio, che ha determinato l'incapacità in passato di sfruttare occasioni preziose per il rilancio dell'economia locale e dello sviluppo rurale: ci si riferisce in particolar modo alla mancata formazione di un GAL locale nell'ambito del programma LEADER del passato periodo di programmazione, con conseguente non disponibilità, per il contesto territoriale di riferimento della Riserva, di cospicue risorse economiche. Né si fa menzione dei punti di forza e debolezza emersi con la realizzazione e gestione della PIT nell'ambito del PSR 2007-2013. Ogni ulteriore ipotesi di coinvolgimento o potenziamento dell'imprenditoria locale dovrebbe partire da una analisi delle esperienze passate, tener conto dei limiti emersi e prevederne il superamento attraverso strumenti idonei nei settori della formazione, dell'aggiornamento professionale, dell'animazione territoriale. Non è corretto, ai fini dell'accuratezza dell'analisi, evidenziare unicamente i reali o presunti punti di forza.

A pag. 58 si afferma che non sono disponibili i dati sulle aziende zootecniche; a ciò si sarebbe facilmente potuto ovviare attraverso una rapida indagine personale presso le aziende insistenti sul territorio della Riserva, che avrebbe consentito di corredare il piano di una analisi realistica e non ipotetica sull'evoluzione di tale settore. Si sarebbe così potuto considerare l'orientamento produttivo prevalente di ciascun comparto zootecnico esistente evidenziando, ad esempio, che i capi

ovini e bovini allevati sono di razze vocate alla produzione di carne e non di latte, per una serie di ragioni largamente non influenzabili da qualsivoglia azione di Piano. Di conseguenza risulterebbe poco realistico ipotizzare il successo di una strategia di sviluppo del comparto basata sul supporto alla trasformazione lattiero-casearia, come sembra essere intenzione dell'Ente nel momento in cui decide di realizzare un caseificio didattico.

Parimenti, essendo gli equini allevati a scopo alimentare o di lavoro, risulta improbabile una evoluzione di tale comparto verso l'equitazione, a meno di non impostare strategie formative e di sviluppo economico specificamente mirate.

Per quanto riguarda il comparto selvicolturale, la trattazione, consistente in appena tre righe di testo, si limita a considerare solo i dati del fabbisogno di legna da ardere, ignorando completamente tutta la documentazione tecnica del PAF.

Non si prende in esame la attuale tendenza generalizzata di incremento nell'utilizzo di sistemi di riscaldamento a legna, che potrebbe determinare un aumento della domanda di legna locale, o la recente diffusione degli impianti a pellet, che potrebbero viceversa diminuire la domanda di legna locale perché non trasformata in pellet. Né viene discusso o menzionato l'impatto socio-economico che potrebbe avere una eventuale prescrizione di utilizzo esclusivo o predominante degli animali da soma per l'esbosco, sia in termini di maggiori costi di esbosco, sia in termini di maggiori opportunità di lavoro per aumento della manodopera richiesta.

Per quanto riguarda la **matrice di criticità**, a pag. 58 e segg., non è chiaro chi siano gli esperti che hanno effettuato le valutazioni sintetiche. Se si tratta degli stessi componenti il team di progettazione, la valutazione risulterebbe falsata, avendo ovviamente gli stessi un parere favorevole sulla validità del lavoro svolto. Il semplice riassunto tramite icone colorate non rende più attendibili dei dati che sono gravemente falsati in partenza.

Il quadro normativo sulle criticità, esposto a pag. 61, dovrebbe prendere in considerazione, piuttosto che il POR 2007-2013 ormai agli sgoccioli, il nuovo POR 2014-2020, e prima della sua pubblicazione i documenti preparatori correlati (es. regolamenti comunitari, accordo di partenariato, Strategia per le Aree Interne, e quant'altro disponibile al momento). Per quanto riguarda il carico di bestiame, è la modalità di conduzione degli allevamenti una delle maggiori criticità; è forse opportuno un richiamo anche ai regolamenti di polizia veterinaria o alle norme igienico-sanitarie sul benessere animale e sulla conduzione di allevamenti, visto che una delle criticità del comparto zootecnico in area montuosa è proprio l'adeguamento a tali norme. La difficoltà ad ottemperare a tali norme in ambiente montano deve essere oggetto di particolare attenzione per la ricerca di soluzioni fattibili, non una ragione per sorvolare sulla problematica. Inoltre, visto che si richiamano anche gli strumenti di programmazione passata, un cenno al PSR 2007-2013 sarebbe opportuno, come pure sarebbe corretto far riferimento alla normativa di Natura 2000 sulle misure di conservazione dei siti alla voce "politiche ambientali in corso per la risoluzione/mitigazione delle criticità in atto". Parimenti mancano i riferimenti al Piano regionale per le Aree Protette e alla Rete Ecologica Regionale.

Gli indicatori da tenere presenti per il comparto naturalistico non possono prescindere dal concetto di "Stato di conservazione soddisfacente" dettagliatamente descritto in normativa e documenti interpretativi relativi alla Rete Natura 2000 e richiamato solo in una sezione separata del documento.

Anche nell'analisi di coerenza esterna, a p. 64 e segg., manca il riferimento a PSR 2007-2013, nonché alla normativa relativa a Natura 2000, al Piano Regionale per le Aree Protette ed alla Rete Ecologica Regionale. Dato l'impatto nullo del Piano d'assetto della Riserva sul comparto qualità dell'aria, è superfluo piuttosto prendere in considerazione tale piano.

Nella individuazione delle alternative, a pag. 73: la definizione delle zone contenuta nella legge istitutiva è obsoleta, superata dal dettato della legge regionale 29/97, in quanto ad esempio non tiene conto di quanto ampiamente evidenziato negli ultimi 25 anni dalla ricerca scientifica in materia di contributo del pascolo e dell'agricoltura al mantenimento di ecosistemi di grande valore ecologico, ed al conseguente recepimento di tali concetti in tutto l'impianto della normativa relativa a Natura 2000, che già dalla direttiva Habitat riconosceva il ruolo della gestione attiva nella conservazione degli habitat seminaturali. Il pascolo non deve pertanto assolutamente essere considerato solo come una qualsiasi "attività antropica" da limitare e regolamentare, ma come uno strumento di gestione da promuovere e guidare. In generale la tutela dell'ambiente naturale in Appennino non deve necessariamente passare per la totale esclusione di qualunque attività antropica, poiché attività come la pastorizia e l'agricoltura sono parte integrante delle dinamiche naturali in atto.

In tale ottica, inserire il lago in una zona di riserva integrale così definita può vanificare ogni ulteriore sforzo messo in campo per la promozione della zootecnia di montagna, data la scarsità di risorse idriche alternative, anche dopo la realizzazione di tutti gli interventi possibili per la loro moltiplicazione.

E' riduttivo considerare per le aree pedemontane aperte il solo valore paesaggistico (pag. 77 e 78): ospitano specie legate agli ambienti aperti, anche di notevole interesse conservazionistico (varie orchidee, averla piccola, ecc.). La loro tutela, sempre da intendersi come forma di gestione attiva in collaborazione con la proprietà fondiaria, è motivata anche dal dettato della normativa Natura 2000, non solo dalla bellezza estetica. Sono anche aree di alimentazione regolarmente frequentate dalla popolazione di ungulati selvatici, che contribuisce al mantenimento di tali ambienti aperti; per non parlare della presenza sistematica di lupo ed orso.

La problematica complessa del danno alle colture agrarie da parte degli ungulati selvatici non è stata minimamente affrontata dal Rapporto.

In definitiva, nell'esame delle possibili alternative **non viene presa in considerazione alcuna scelta strategica differente**, ma viene solo paragonato il Piano così come è stato redatto, rispetto all'assenza di piano. Ovvio che in un simile paragone la valutazione sia positiva. Sarebbe invece stato opportuno discutere proprio le differenti strategie gestionali, collegandole a scenari, valutando i quali sarebbe stato possibile scegliere la miglior strategia possibile.

A pag. 83 si afferma che "non si è a conoscenza di altri piani o progetti che possano influire in maniera sinergica con il Piano d'assetto della Riserva". E' impossibile che i progettisti non siano a conoscenza dell'esistenza dei Fondi Strutturali UE 2014-2020, che fra l'altro proprio nel prossimo periodo di programmazione vedranno una stretta sinergia fra POR FESR e PSR nella definizione di misure a sostegno della gestione della Rete Natura 2000. Inoltre il team dovrebbe essere a conoscenza del progetto di asfaltatura della strada di Cartore, che potrebbe alterare in modo notevole le modalità di fruizione del territorio e che, in abbinamento al potenziamento delle strutture ricettive previsto dal Piano, non può non avere alcun impatto.

Nell'analisi di coerenza interna, a pag. 84, bisognerebbe rilevare il contrasto fra promuovere la zootecnia e precludere l'accesso del bestiame al lago, oppure fra aumentare il flusso turistico e tutelare gli ecosistemi. Date le carenze riscontrate nella base analitica, anche tale sintesi è viziata da superficialità.

A pag. 85, si fa menzione dell'impatto negativo relativo all'aumento delle superfici antropizzate (legato evidentemente alle nuove edificazioni a Cartore), ma il fatto viene liquidato in due righe scarse né si discute del perché non necessiti di mitigazione.

Si deve arrivare a pag. 95, quando ormai il contenuto del Piano è stato dettagliatamente enunciato e discusso, e perfino dopo la matrice riepilogativa conclusiva, per trovare un capitolo dedicato alle **misure di conservazione** *sensu* Direttiva Habitat. E' stridente il contrasto fra la necessità di integrazione degli obiettivi di conservazione nei piani dei Parchi, e la struttura di questo documento,

che ignora ogni cenno a tale argomento nel corpo della trattazione, ma lo inserisce come capitolo separato. Vi è una profonda **contraddizione** nel trattare in un capitolo **separato** il problema dell'**integrazione** delle misure di conservazione di Natura 2000.

Dato quindi che l'integrazione delle misure di conservazione sembra essere posticcia e superficiale, e data la carenza dimostrata nelle basi conoscitive e nelle analisi del Piano, non è fondata l'affermazione (pag. 96) in base alla quale sarebbe sufficiente la fase di screening per evitare la **Valutazione di Incidenza**: per quanto emerge dal presente Rapporto ambientale, viceversa, è **assolutamente necessario assoggettare il presente Piano a Valutazione di Incidenza** per verificare la coerenza dello stesso con gli obiettivi di conservazione tipici dei siti Natura 2000, in particolare relativamente alla gestione del pascolo negli ambienti sommitali (le misure del piano non sembrano adeguate a garantire il mantenimento della attività di pascolo con modalità compatibili con la conservazione del sito), relativamente ai proposti interventi di recupero ambientale nell'area percorsa dal fuoco (che proponendo interventi antiparassitari e non menzionando l'elevata importanza della biomassa legnosa per i coleotteri cerambicidi protetti fanno supporre la previsione di minacce per la conservazione della biodiversità), relativamente alla pochezza delle considerazioni selvicolturali e agricole, che non consentono di contemperare in modo sostenibile le esigenze di prelievo con quelle conservazionistiche, né di proporre strategie utili di gestione del paesaggio agricolo residuale nella zona di Cartore, anche in considerazione della notevole pressione di ungulati presente.

A pag. 112, nella tabella in cui si dà conto del recepimento delle indicazioni fornite dai soggetti competenti in campo ambientale, si risponde alle prescrizioni in materia di rifiuti e qualità delle acque in modo eccessivamente semplicistico: se da un lato è vero che in Riserva non sono presenti aree urbane, non si può però non tener conto dell'incremento delle strutture ricettive di Cartore, che produrranno indubbiamente un volume di rifiuti e reflui superiore all'attuale, del quale rendere opportunamente conto relativamente alla loro corretta gestione, come già evidenziato in altri punti di queste osservazioni.

5 Conclusioni.

Nel complesso il Piano sembra mostrare scarsa coerenza fra i principi che dovrebbero aver ispirato le scelte pianificatorie, in particolare la zonizzazione, e la loro applicazione pratica. Il livello di tutela proposto è pertanto eccessivamente stringente per alcune aree (es. Lago della Duchessa e Val di Fua), mentre non sembra tutelare a sufficienza altre aree critiche il cui valore è sistematicamente sottostimato in mancanza di analisi territoriali idonee (es. Valle Ruara, Valle Amara).

Tutta la zona C2 è divenuta negli ultimi dieci anni un'area di importanza strategica per l'orso marsicano; punti cruciali di alimentazione, caratterizzati per esempio da pietre rovesciate, da rami spezzati, da unghiate, da escrementi, vengono regolarmente rilevati in quasi tutta la Valle Ruara, esattamente da Petto le Forche fino al Cau. La zona C2 è anche un punto vitale per il lupo: qui sono stati localizzati anche dei rendezvous e comunque segni di presenza, in particolare punti di marcatura con escrementi e urina, si rinvenivano in Valle Ruara tutto l'anno senza soluzione di continuità. Tutto ciò sta a indicare due aspetti: l'altissima idoneità dell'area per l'orso marsicano soprattutto dal punto di vista trofico, l'altissima idoneità per il lupo come area di permanenza stabile di un branco, l'assenza di disturbo antropico. Qualunque struttura insediativa, per quanto a impatto paesaggistico basso o addirittura nullo, rappresenterebbe certamente un fattore di disturbo sia durante la fase di cantiere sia, soprattutto, durante la fase di utilizzazione da parte dei turisti; si pensi al flusso di autovetture, al rumore e all'illuminazione notturna, al problema dei rifiuti che potrebbero diventare un punto di attrazione per numerosissimi animali selvatici, inclusi orso e lupo,

alla diffusione di odori dovuti al cibo. Tutto questo potrebbe compromettere l' idoneità della Valle Ruara per le specie sopra citate.

E' stata persa una occasione straordinaria per coinvolgere finalmente in maniera attiva e collaborativa i differenti attori agenti sul territorio, in particolar modo le Amministrazioni Separate dei Beni di Uso Civico. La partecipazione del pubblico è stata inesistente, poiché non è stato realmente istituito un canale di comunicazione fra la cittadinanza interessata e l'Ente procedente. Non è possibile tentare di far passare per processo partecipativo un unico incontro in cui è stato presentato al pubblico il solo quadro conoscitivo, e a cui non è seguita nessuna altra iniziativa per raccogliere le istanze che anche fossero state da questo sollevate.

La presenza di **refusi gravi** e la **mancanza di analisi oggettive** del contesto ambientale, anche nelle parti normative del Piano, l'impostazione sostanzialmente frettolosa ed approssimativa (nonostante la mole di materiale cartaceo prodotto), e soprattutto la **mancanza** di esame delle **alternative** prescritto dalla normativa in materia di VAS, rendono problematico l'emendamento degli elementi critici emersi dalla valutazione del documento. Le scriventi associazioni ritengono pertanto che **tutta la documentazione di piano andrebbe rigettata** dalla VAS come **non adeguata** alla forma necessaria **per lo svolgimento della valutazione**. Sarebbe opportuno invitare il proponente ad effettuare una revisione approfondita di tutti gli elaborati, emendando ove possibile le carenze conoscitive e integrando una più ampia fase partecipativa nella definizione dei tratti strategici di Piano (es. zonizzazione, NTA).

Nel caso l'Ufficio competente ritenga comunque di approvare il Piano dietro adeguamento a prescrizioni, le scriventi Associazioni ritengono che sia opportuno invitare il proponente, oltre che ad effettuare una seria revisione di bozze del documento, anche a dare adeguata risposta a tutte le osservazioni puntuali e generali sollevate nel presente documento. Chiedono inoltre che la eventuale pronuncia valutativa interessi specificamente solo quelle parti dotate di sufficiente completezza da poter essere sottoposte ad una reale valutazione degli effetti; **stralciando** pertanto esplicitamente **ogni parte che espone idee progettuali indefinite o contraddittorie**. La eventuale realizzazione di interventi quali quelli ipotizzati nelle schede progetto, come pure quelli accennati in modo isolato in varie parti dei documenti di piano (es. ripopolamento di ungulati, piano per la difesa parassitaria, ecc.) dovrà necessariamente seguire il normale iter di valutazione di incidenza (nel caso di progetti) oppure di VAS (nel caso di piani).







6 Documentazione fotografica.





Foto 1: Località Fonte La Vena – Rete dele



Foto 2: Località Fonte La Vena – Rete dele

<p>Ippovie – Capannino e staccionata in stato di abbandono</p>	<p>Ippovie – Capannino e staccionata area pic-nic in stato di abbandono</p>
	
<p>Foto 3: Località Iaccio della Capra – Rete delle Ippovie – Area pic-nic distrutta da agenti atmosferici e animali domestici in stato di abbandono</p>	<p>Foto 4: Località Iaccio della Capra – Rete delle Ippovie – Area pic-nic distrutta da agenti atmosferici e animali domestici in stato di abbandono</p>
	
<p>Foto 5: Val di Fua – Segnaletica sentiero natura 2 in stato di abbandono</p>	<p>Foto 6: Val di Fua – Leggio per informazioni sul sentiero natura 2 mai completato e in stato di abbandono</p>
	
<p>Foto 7: Cartore – Strutture giardino botanico mai</p>	<p>Foto 8: Cartore – Strutture giardino botanico</p>

portate a termine e in stato di abbandono e invase dalle erbacce	mai portate a termine e in stato di abbandono, particolare delle piante ormai prossime a seccarsi
	
Foto 9: Lago della Duchessa – Recinzioni del CRA in stato di abbandono	Foto 10: Caparnie – Recinzioni del CRA in stato di abbandono

Per comunicazioni:

Salviamo l'Orso

Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano - ONLUS

Via Parco degli Ulivi, 9 - 65015 Montesilvano (PE) - ufficio.stampa@salviamolorso.it

Firmato

Fabio Borlenghi – Responsabile ALTURA Lazio



Antonio Perrotti – Circolo per la Valorizzazione delle Terre Pubbliche

Antonio Perrotti

Paolo Piacentini – Presidente nazionale FEDERTREK



Bruno Santucci – Coordinatore GNR Gruppo Naturalisti Rosciolo



Carlo Boldrighini – Consiglio Regionale del Lazio ITALIA NOSTRA



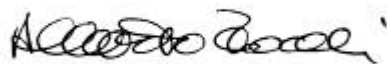
Fulvio Mamone Capria – Presidente LIPU Lega Italiana Protezione Uccelli

Fulvio Mamone Capria

Carlo Alberto Pinelli – Presidente MOUNTAIN WILDERNESS



Alberto Zocchi – Presidente REWILDING APENNINES



Massimiliano Rocco – Manager Life Arctos W WF ITALIA

Massimiliano Rocco

Stefano Orlandini – Presidente SALVIAMO L'ORSO



Montesilvano, 20 settembre 2014